

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

**BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO**

7-8 LUGLIO - AGOSTO

Anno LX
Luglio - Agosto 1983
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-7

15 OTT. 1983

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Anno LX - Luglio-Agosto 1983

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale: Entrare nello spirito dell'Anno Giubilare per immergersi in quello missionario	633
Giovanni Paolo II in Polonia:	
— Alle Autorità statali nel palazzo del Belvedere: Questo difficile momento provochi rinnovamento sociale	638
— Ai giovani riuniti per l'appello di Jasna Góra: Vegliare sulla vita sociale e perseverare nella speranza	642
— L'omelia durante il rito della Beatificazione a Cracovia: Nella santità si manifesta costantemente l'inesauribile forza della Redenzione di Cristo	647
Il Papa per il Giubileo straordinario della Curia Romana: La ricchezza della Redenzione alimenti il nostro servizio d'amore, d'unità, di fede	653
Il Papa per la solennità degli Apostoli Pietro e Paolo: Pietro è il punto di sostegno e di unità	658
L'omelia del Papa all'Ospedale S. Camillo: Una comunità sanitaria deve difendere la vita e non consentire che sia abbattuta o stroncata	661
Giovanni Paolo II a Lourdes:	
— Al termine della fiaccolata serale: Uniti tutti nella preghiera con i perseguitati a causa di Cristo	665
— L'omelia nella solennità dell'Assunzione: Maria testimone di Dio nel mistero della Redenzione dell'uomo e del mondo	670
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Invito per la Novena e la Festa della Consolata: La Comunità intorno a Maria	677
Gli auguri dell'Arcivescovo per il mese di agosto: Vacanze: buona volontà e speranza	680
Messaggio dell'Arcivescovo per la ripresa: Riprendere il lavoro con entusiasmo e speranza cristiana	681
L'Arcivescovo per la Giornata Missionaria Mondiale: Comunicare a tutti l'esperienza gioiosa della Redenzione	685
Appello dell'Arcivescovo a tutti i sacerdoti: Mancano preti per gli Ospedali	688
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Rinunce — Nomine — Nomine e trasferimenti di viceparroci — Sacerdote diocesano "fidei donum" in Guatemala — Sacerdote extradiocesano rientrato nella propria diocesi — Nuovo superiore provinciale (comunicazione) — Dimissione di cappella ad usi profani — Cambio indirizzo e numeri telefonici — Sacerdoti defunti	691
Ufficio liturgico: Assemblee distrettuali degli animatori liturgici	697
I ministri straordinari della Comunione	699

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LX

Luglio-Agosto 1983

ATTI DELLA SANTA SEDE

Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale

Entrare nello spirito dell'Anno Giubilare per immergersi in quello missionario

La Giornata Missionaria del 1983 è in piena sintonia con il contenuto teologico e pastorale del Giubileo straordinario - Il Papa ripete, con il cuore colmo di sollecitudine: « Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo! Andiamo al Salvatore, portiamolo a tutti gli uomini! »

Domenica 23 ottobre, si celebrerà in tutta la Chiesa la Giornata Missionaria Mondiale. In preparazione all'evento, Giovanni Paolo II ha rivolto ai Vescovi, ai sacerdoti e ai fedeli il seguente messaggio:

Venerati Fratelli
e carissimi Figli e Figlie della Chiesa!

1. Quest'anno, la Giornata Missionaria Mondiale acquista uno specialissimo rilievo dalla celebrazione del Giubileo straordinario della Redenzione. Nell'indirlo, ho ricordato l'esortazione che ho rivolto al mondo fin dall'inizio del mio Pontificato: « Aprite le porte a Cristo! »; e, infatti, il Giubileo è un forte invito alla conversione e alla riconciliazione, un appello a prendere sempre maggiore coscienza della grazia del Battesimo, e ad aderire generosamente al Vangelo, che è annuncio di Redenzione e di salvezza per tutti gli uomini.

Richiamando pertanto a ogni cristiano le ricchezze recate al mondo dalla Redenzione, il Giubileo acquista per ciò stesso un rilevante significato missionario. Diventa un rinnovato appello alla evangelizzazione di quei milioni di persone, che dopo ben 1950 anni dal Sacrificio redentivo del Calvario, non sono ancora cristiane e non possono, nella sofferenza o nella gioia, invocare il nome del Salvatore, perché ancora non lo conoscono.

Se si vuole, dunque, essere cristiani autentici, non si può non desiderare una piena compartecipazione del dono meraviglioso della Redenzione anche con questi fratelli. In altre parole, il rapporto con Dio Padre e con Cristo Gesù, lungi dall'essere soltanto un rapporto individuale, è un rapporto che coinvolge l'umanità intera, e si presenta perciò inserito in una dimensione inequivocabilmente missionaria.

Cristo è Redentore di tutti gli uomini, per tutti è morto, per tutti ha dato se stesso in riscatto (cfr. 2 Cor 5, 15; 1 Tim 2, 6; 1 Gv 2, 2) e chiama ognuno di noi, non solo alla riconciliazione personale, ma anche ad essere strumento di redenzione per coloro che ancora non sono redenti: « Andate... e ammaestrate tutte le nazioni » (Mt 28, 19-20).

Sublime onore ma anche solenne imperativo che interpella la nostra coscienza sul comandamento massimo del messaggio di Cristo: « Amatemi gli uni gli altri come io vi ho amati » (cfr. Gv 15, 12. 17).

Non è forse la Redenzione l'attuazione pratica di quel disegno d'amore, del quale Cristo ha voluto fossimo i continuatori? Tanto più, perciò, potremo dire di amare i fratelli, quanto più avremo lavorato ed operato per comunicare ad essi la Parola salvatrice di Cristo stesso e i frutti della Redenzione. Che ognuno faccia proprie le parole dell'Apostolo: « L'amore del Cristo ci spinge! » (2 Cor 5, 14).

Come ho scritto nella Bolla di indizione dell'Anno Giubilare, « nella riscoperta e nella pratica vissuta dell'economia sacramentale della Chiesa, attraverso cui giunge ai singoli e alla comunità la grazia di Dio in Cristo, è da vedere il profondo significato e la bellezza arcana di quest'Anno che il Signore ci concede di celebrare. D'altra parte, deve essere chiaro che questo tempo forte, durante il quale ogni cristiano è chiamato a realizzare più profondamente la sua vocazione alla riconciliazione col Padre nel Figlio, raggiungerà pienamente il suo scopo soltanto se esso sfocerà in un nuovo impegno di ciascuno e di tutti al servizio della pace... tra tutti i popoli » (*Aperite portas Redemptori*, 3 [in RDT o n. 2 - Febbraio 1983, pag. 120]).

Entrare, dunque, nello spirito dell'Anno Giubilare, equivale ad immergersi nello spirito missionario, a rivolgere il cuore non solo alla profondità della propria coscienza, ma anche a tutti coloro che sono nostri fratelli ed hanno il diritto di conoscere Cristo e di godere delle ricchezze del suo Cuore « dives in misericordia ».

2. Non esiste servizio all'uomo più grande del servizio missionario.

La Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno è pertanto in piena sintonia con il contenuto teologico e pastorale del Giubileo straordinario. Ripeto, quindi, con il cuore colmo di sollecitudine: « Aprite, anzi

spalancate le porte a Cristo! ». Andiamo al Salvatore, portiamolo a tutti gli uomini! Portiamolo con la forza trascinante e suadente dello Spirito Santo, invocato e ottenuto con la preghiera missionaria!

Portiamolo, unendo le nostre sofferenze quotidiane, anche le più umili e nascoste, al grande sacrificio della Croce, per impreziosirle e dare loro un valore redentivo per i nostri fratelli.

Portiamolo, sostenendo con la nostra solidarietà, con il nostro apprezzamento, con il nostro molteplice aiuto quei generosi che nel distacco più completo lavorano sulle frontiere avanzate del Regno di Dio per l'annuncio del Vangelo.

Mi rivolgo in modo speciale ai giovani, che sono la speranza della Chiesa, la mia speranza.

Orientino essi il loro entusiasmo, la loro esuberanza di energie e di sentimenti, il loro ardore e la loro audacia alla santa causa delle missioni. San Francesco Saverio, dalle lontane Indie dove annunciava il messaggio di salvezza, non pensava forse ai suoi numerosi coetanei universitari di Parigi affermando che, se avessero conosciuto gli immensi bisogni del mondo missionario, non avrebbero esitato ad unirsi a lui nella conquista spirituale del mondo a Cristo?

Ai giovani pertanto dico: Non abbiate paura! Non temete di abbandonarvi a Cristo, di dedicare a lui la vostra vita, nel servizio generoso al più alto degli ideali, quello missionario. Un impegno entusiasmante, denso di attività vi attende.

3. *La cooperazione, dovere di tutti i cristiani.*

Allo stesso modo mi auguro che tutti i fedeli si lascino coinvolgere e portino il loro personale contributo al grande movimento della « *cooperazione missionaria* », che nelle Pontificie Opere Missionarie trova gli strumenti qualificati, più adatti e più efficienti per promuovere spiritualmente e materialmente l'azione dei pionieri del Vangelo (cfr. *Ad Gentes*, 38).

Ma perché i credenti possano rendersi conto pienamente della imprescindibile necessità della loro collaborazione è indispensabile che siano sensibilizzati al problema da coloro cui spetta il compito importantissimo della animazione missionaria: cioè dai sacerdoti e dai religiosi.

L'animazione da parte delle guide del Popolo di Dio è indispensabile perché da esse dipende una concreta presa di coscienza dei fedeli al problema della evangelizzazione e quindi il loro impegno nel settore della cooperazione. Impegno tanto più necessario ed urgente se si considera che l'attività missionaria, la quale comprende anche la costruzione indispensabile di chiese, scuole, seminari, università, centri assistenziali,

ecc., per la promozione religiosa ed umana di tanti fratelli, è assai condizionata da molte difficoltà di carattere economico.

E a quali strutture migliori delle Pontificie Opere Missionarie, a cui sopra ho accennato, si potrà ricorrere per attuare questo programma di sensibilizzazione capillare e per organizzare la rete della carità universale?

Sono informato che in questi ultimi tempi stanno sorgendo in molte Nazioni « centri di animazione missionaria ». Raccomando vivamente queste iniziative così utili per un approfondimento teologico, pastorale, spirituale della dottrina missionaria. Io stesso avrò la gioia di inaugurare la nuova sede di uno di questi centri, il Centro Internazionale di Animazione Missionaria (CIAM), situato presso la Pontificia Università Urbaniana, a me tanto cara.

In questa Giornata Missionaria Mondiale, dunque, la Chiesa, madre e maestra, sollecita del bene di tutti, proprio attraverso le menzionate Pontificie Opere, stende la mano a raccogliere il soccorso degli uomini di buona volontà.

Offrire questo soccorso generoso è un dovere, è un onore, è una gioia, perché significa contribuire a portare i benefici inestimabili della Redenzione a quanti ancora non conoscono le « imperscrutabili ricchezze di Cristo » (cfr. Ef 3, 8).

Anche il nuovo Codice di Diritto Canonico, che dedica alla attività missionaria una intera parte del Libro II (canoni 781-792), sancisce esplicitamente l'obbligo per tutti i fedeli di collaborare — ciascuno secondo le sue possibilità — all'opera evangelizzatrice, nella consapevolezza della propria responsabilità, derivante dalla natura intrinsecamente missionaria della Chiesa (cfr. can. 781). Così pure, acquista un riconoscimento giuridico tutta la cooperazione missionaria che, come si dichiara nel canone 791, dovrà essere suscitata in tutte le diocesi — secondo quattro direttive di fondo che sono: la promozione delle vocazioni missionarie; la debita assistenza sacerdotale per le iniziative missionarie, soprattutto per lo sviluppo delle Pontificie Opere Missionarie; la celebrazione della Giornata Missionaria; la raccolta annuale di aiuti economici per le Missioni, da inviarsi alla Santa Sede.

4. *Dall'Anno Santo un invito alla speranza.*

Auspicio sinceramente che tutte le forze della Chiesa, del Popolo di Dio, in quest'ora difficile che l'umanità sta vivendo, densa, sì, di minacce, ma anche foriera di speranze, si mobilitino — attingendo una rinnovata carica spirituale da questo Anno Santo della Redenzione — affinché l'annuncio del Vangelo raggiunga in modo sempre più ampio e profondo le Genti e i Popoli della terra.

Esprimo infine tutta la mia gratitudine a coloro che — sacerdoti, religiosi, religiose, laici — sia in prima linea, sia nei vari campi della Chiesa e con le più diverse attività, contribuiscono efficacemente alla espansione del Regno di Dio, mentre ad essi e ai loro Cari di gran cuore imparto la Benedizione Apostolica, propiziatrice di celesti favori.

Dal Vaticano, il 10 giugno, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, dell'anno 1983, quinto di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Giovanni Paolo II in Polonia

Dal 16 al 23 giugno, il Papa ha compiuto il suo secondo pellegrinaggio in Polonia in occasione delle celebrazioni conclusive del 600° anniversario della presenza a Jasna Góra dell'immagine della Madonna di Czestochowa. Dei numerosi discorsi pronunciati, pubblichiamo i seguenti per il loro interesse più generale.

Alle Autorità statali nel palazzo del Belvedere

Questo difficile momento provochi rinnovamento sociale

« Faccio mie le parole di Paolo VI: "Una Polonia prospera e serena è nell'interesse della tranquillità e della buona collaborazione fra i popoli d'Europa". Come figlio della terra polacca, faccio di queste parole in modo particolare un mio personale augurio per la Nazione e lo Stato. Desidero ardentemente che la Polonia abbia sempre il posto che le è proprio tra le Nazioni »

La seconda giornata del pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in terra polacca (venerdì 17 giugno) si è aperta nelle sale del palazzo del Belvedere a Varsavia con l'incontro ufficiale tra il Santo Padre e le più alte Autorità dello Stato.

Accolto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Generale Wojciech Jaruzelski e dal Presidente del Consiglio di Stato, Prof. Henryk Jablonski, Giovanni Paolo II, rispondendo al saluto del Gen. Jaruzelski, ha pronunciato il seguente discorso:

Illustre Signor Presidente e Signor Generale!

Illustri Signori!

1. *« Una Polonia prospera e serena è... nell'interesse della tranquillità e della buona collaborazione fra i popoli d'Europa »*. Mi permetto di iniziare il mio discorso con le stesse parole, con le quali lo cominciai, in questo stesso palazzo del Belvedere, il mese di giugno del 1979, durante la mia precedente visita in Patria. Ripeto queste parole, perché le ha pronunciate un grande amico della Polonia, il Papa Paolo VI, al quale la Chiesa della nostra Patria deve l'importante opera di normalizzazione nei Territori Settentrionali e in quelli Occidentali. Le ripeto, anche perché queste parole rispecchiano per così dire la costante quintessenza di ciò che la Sede Apostolica pensa della Polonia, e ciò che la Polonia auspica.

2. Questo modo di pensare ha un significato importante sullo sfondo del nostro difficile passato storico, iniziando specialmente dalla fine del XVIII secolo. Proprio sullo sfondo delle spartizioni della Polonia, il pensiero, secondo cui « una Polonia prospera e serena è... nell'interesse della tranquillità e della buona collaborazione fra i popoli d'Europa », è stato un postulato della morale internazionale, come pure della sana ragion di stato europea. Questo pensiero, per oltre cent'anni, dovette farsi strada attraverso gli imperialismi contrari alla nostra indipendenza; per trovare infine espressione, al termine della prima guerra mondiale, nei trattati di pace. La Nazione polacca nutre costante gratitudine verso coloro, che allora sono stati gli araldi della sua esistenza indipendente.

Mentre ci troviamo a Varsavia, la capitale della Polonia, il ricordo di tutte queste esperienze storiche rivive in modo speciale. E perciò sempre rimangono importanti le parole di Paolo VI, le quali constatano non solo che la Polonia ha diritto alla sovrana esistenza di uno Stato, ma anche che essa al suo proprio posto è necessaria per l'Europa e per il mondo.

3. Paolo VI, nelle parole citate, sottolineava che la « Polonia... è nell'interesse della tranquillità e della buona collaborazione fra i popoli d'Europa ». Questa affermazione possiede la sua piena eloquenza sullo sfondo della seconda guerra mondiale, che è stata la più grande violazione della pace in questo secolo, soprattutto nel continente europeo. La Polonia si è trovata proprio al centro delle terribili esperienze di quella guerra. Per il suo diritto alla sovranità ha pagato con sei milioni di suoi cittadini, che fecero sacrificio della vita sui diversi fronti della guerra, nelle prigioni e nei campi di sterminio. La Nazione polacca ha confermato ad un prezzo molto alto il proprio diritto ad essere padrona sovrana della terra, che eredita dagli avi.

Il ricordo delle terribili esperienze della guerra, vissute dalla Polonia e dagli altri popoli d'Europa, fa rinnovare, ancora una volta, l'invocazione appassionata affinché la pace non sia turbata né messa in pericolo, ed in particolare perché si ponga rimedio, al più presto e in modo efficace, cioè con negoziati leali e costruttivi, alla minacciosa corsa agli armamenti.

4. Venendo in Polonia, ho davanti agli occhi tutta la sua storia di mille anni e, prima di tutto, le esperienze di questo secolo, unite alla mia vita.

Desidero tanto ringraziare le supreme Autorità dello Stato per l'invito in Patria, trasmessomi con lettera del Signor Presidente del Consiglio di Stato. Vengo nella mia Patria come pellegrino in occasione del

Giubileo di Jasna Góra. Vengo per essere con i miei Connazionali in un momento particolarmente difficile della storia della Polonia, dopo la seconda guerra mondiale. Al tempo stesso, non perdo la speranza che questo difficile momento possa diventare una via di rinnovamento sociale, l'inizio del quale è costituito dagli accordi sociali, stipulati dai Rappresentanti delle Autorità dello Stato con i Rappresentanti del mondo del lavoro. E anche se la vita in Patria sin dal 13 dicembre 1981 è stata sottoposta ai severi rigori dello stato di guerra, che dall'inizio dell'anno corrente venne sospeso, tuttavia non cesso di sperare che quella riforma sociale, molte volte annunciata, secondo i principi elaborati con tanta fatica nei giorni critici dell'agosto 1980, e contenuta negli accordi, verrà gradualmente attuata.

Tale rinnovamento è indispensabile per mantenere il buon nome della Polonia nel mondo, come pure per uscire dalla crisi interna e per risparmiare le sofferenze di tanti figli e di tante figlie della Nazione, miei Connazionali.

5. La Sede Apostolica dedica tanti suoi sforzi alla causa della pace nel mondo contemporaneo. Quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della pubblicazione dell'Enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII. Paolo VI portò avanti, in molte forme, gli sforzi in questo campo. Essi sono molto numerosi, ed insieme generalmente conosciuti; sarebbe difficile in questo momento ricordarli dettagliatamente. Ricorderò soltanto l'iniziativa della Pontificia Accademia delle Scienze nell'anno 1981. Eminentissimi specialisti delle discipline scientifiche come la fisica, la biologia, la genetica e la medicina hanno elaborato un « memorandum » sulle prevedibili conseguenze dell'uso dell'arma atomica. Il « memorandum » è stato consegnato dai rappresentanti della suddetta Accademia ai Capi di Stato dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra, della Francia, al Presidente dell'Assemblea dell'ONU e al Segretario Generale dell'ONU.

Sin dal tempo di Paolo VI si stabilì l'usanza di celebrare nella solennità di Capo d'Anno la Giornata Mondiale della Pace, usanza unita a un messaggio annuale. Quest'anno il messaggio del 1° gennaio 1983 porta il titolo « Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo ». Mi sono permesso di inviare il testo di questo messaggio anche ai supremi Rappresentanti dell'Autorità dello Stato in Polonia.

Questo messaggio si richiama alle esperienze del passato, per indicare che il dialogo a favore della pace, specialmente nella nostra epoca, è necessario. Esso è anche possibile: « Gli uomini in definitiva sono capaci — ho scritto — di superare le divisioni, i conflitti d'interesse, anche le opposizioni che paiono radicali, ... se credono al valore del dia-

logo, se accettano di ritrovarsi tra uomini per cercare una soluzione pacifica e ragionevole ai loro conflitti ».

6. In seguito, il documento caratterizza le note distintive del vero dialogo e gli ostacoli che esso incontra. Il messaggio di quest'anno dedica molto spazio al problema del dialogo in favore della pace a livello internazionale. Date le circostanze, mi permetterò di attirare l'attenzione sul paragrafo intitolato « Dialogo a livello nazionale », ove si legge:

« Il dialogo per la pace si deve instaurare... per risolvere i conflitti sociali e per ricercare il bene comune. Pur tenendo conto degli interessi dei diversi gruppi, la concertazione pacifica può farsi costantemente, mediante il dialogo, nell'esercizio delle libertà e dei doveri democratici per tutti, grazie alle strutture di partecipazione ed alle molteplici istanze di conciliazione nelle controversie tra i datori di lavoro e i lavoratori, in modo da rispettare ed associare i gruppi culturali, etnici e religiosi che formano una Nazione. Quando purtroppo il dialogo tra governanti e popolo è assente, anche la pace sociale è minacciata o assente: si genera come uno stato di guerra. Ma la storia e l'osservazione attuale mostrano che molti Paesi sono riusciti o riescono a stabilire una vera concertazione permanente, a risolvere i conflitti che sorgono nel loro ambiente, o perfino a prevenirli, dotandosi di strumenti di dialogo veramente efficaci ».

7. Illustri Signori!

Ritorno ancora una volta alle parole di Paolo VI: « Una Polonia prospera e serena è nell'interesse della tranquillità e della buona collaborazione fra i popoli d'Europa... ».

Come figlio della terra polacca, faccio di queste parole in modo particolare un mio personale augurio per la Nazione e lo Stato. Quest'augurio indirizzo contemporaneamente ai Rappresentanti dell'Autorità e all'intera Società.

Desidero ardentemente che la Polonia abbia sempre il posto che le è proprio tra le Nazioni d'Europa, tra l'Oriente e l'Occidente. Desidero ardentemente che si creino nuovamente condizioni di una « buona collaborazione » con tutte le Nazioni occidentali sul nostro continente, come pure su quello americano, soprattutto se si tratta degli Stati Uniti dell'America del Nord, ove tanti milioni di cittadini sono di origine polacca. Sono profondamente convinto che dette condizioni possono essere create. Anche questo è uno dei compiti del dialogo — del dialogo internazionale — in favore della pace nel mondo contemporaneo.

So pure che l'Episcopato polacco costantemente dispiega sforzi instancabili, affinché il principio del dialogo proclamato dalla Chiesa, pos-

sa diventare una base fruttuosa sia della pace interna, sia della « buona collaborazione » tra la Polonia e le altre Nazioni d'Europa e del mondo.

8. Desidero ancora una volta esprimere il mio ringraziamento per l'invito in Patria. Desidero anche porre nelle mani dei Rappresentanti delle supreme Autorità della Repubblica Polacca, un ringraziamento per tutto ciò che — sia queste Autorità, sia gli organi dell'amministrazione locale, ad esse subordinati — hanno fatto per preparare il mio incontro con la Nazione e con la Chiesa nella mia Patria.

Come durante la mia precedente visita, desidero alla fine affermare che continuerò a considerare come mio ogni vero bene della mia Patria, come se io continuassi ad abitare in questa terra, e forse ancora di più, a motivo della distanza. Con la stessa forza continuerò anche a risentire ciò che potrebbe minacciare la Polonia, ciò che potrebbe recarle danno, portarle disonore, ciò che potrebbe significare una stasi o una depressione.

Nella preghiera per la Polonia si uniscono a me moltitudini di uomini di buona volontà, in tutto il mondo.

Aggiungo le espressioni di stima per tutti i distinti Rappresentanti delle Autorità e ad ognuno in particolare, secondo l'ufficio che esercitano, secondo la dignità che rivestono, come pure secondo l'importante parte di responsabilità, che grava su ciascuno di Voi davanti alla storia e davanti alla vostra coscienza. ...

Ai giovani riuniti per l'appello di Jasna Góra

Vegliare sulla vita sociale e perseverare nella speranza

Davanti alla Madre di Jasna Góra desidero ringraziare per tutte le prove di solidarietà, che hanno dato i miei Connazionali, tra i quali anche la gioventù polacca

Sulla spianata antistante il Santuario di Jasna Góra, alle 20 di sabato 18 giugno, il Santo Padre ha incontrato i giovani della Polonia giunti da ogni angolo della Nazione.

Questo il testo dell'appello di Jasna Góra pronunciato dal Papa:

1. *All'ora dell'appello di Jasna Góra sto, o Madre, davanti all'amata tua effigie per salutarti.*

Ti saluto come pellegrino venuto dalla Sede di San Pietro a Roma, ed insieme come figlio di questa terra, in mezzo alla quale, da seicento anni, sei presente nella tua effigie di Jasna Góra.

Son venuto qui spesso col grido del cuore: ogni mercoledì ti ho parlato davanti ai partecipanti alle udienze generali in Vaticano. Ho vissuto così il Giubileo dei seicento anni insieme con tutti coloro che ti venerano, insieme con tutta la mia Nazione.

Oggi mi è dato di stare ancora una volta in questo luogo sacro, e di guardare il tuo volto di Jasna Góra.

Ti saluto nell'ora dell'appello serale, dopo la S. Messa celebrata dal Primate di Polonia insieme con gli assistenti dei giovani. Ti saluto insieme con tutti i partecipanti a quest'incontro e, prima di tutto, con la Gioventù Polacca.

Sono lieto del fatto che siamo qui insieme, davanti alla Madre della nostra Nazione. Godo, cari giovani amici, di poter insieme con voi salutarLa ancora una volta con le parole dell'odierna liturgia serale: « Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra: tu, splendido onore della nostra gente! ».

2. Sono lieto perché, insieme con voi, Gioventù Polacca, potrò meditare sul conciso, eppur tanto ricco contenuto dell'appello di Jasna Góra, che divenne quasi una particolare eredità del Millennio del Battesimo della Polonia.

Già durante la preparazione di quel grande anniversario, nel 1966, ogni giorno, alle ore ventuno, ripetevamo cantando o recitando queste parole:

« Maria, Regina della Polonia, / sono vicino a te, mi ricordo di te, veglio ».

Parole concise, ma eloquenti, si sono radicate nella nostra memoria e nel nostro cuore. L'anno del Millennio è passato, ma noi continuiamo a sentire il bisogno di ripeterle.

Sono lieto che mi è dato oggi di salutare la Signora di Jasna Góra, prima meditando, e poi cantando l'appello di Jasna Góra insieme con la Gioventù Polacca.

3. Pronunciando queste parole: « Maria, Regina della Polonia, sono vicino a te, mi ricordo di te, veglio », non soltanto noi diamo una testimonianza della presenza spirituale della Genitrice di Dio tra le generazioni abitanti in terra polacca.

Queste parole provano, altresì, che noi crediamo nell'amore che ci circonda costantemente. Questo amore è nato ai piedi della Croce, quando Cristo — come ci ha ricordato il Vangelo di questa sera — affidò a Maria il suo discepolo Giovanni: « Ecco il tuo figlio » (Gv 19, 26). Noi crediamo che, in quell'unico uomo, Cristo le affidò ogni uomo, e contemporaneamente destò nel suo Cuore un amore tale da essere il riflesso materno del suo proprio amore redentivo.

Noi crediamo di essere amati di quest'amore, di essere da esso circondati, cioè dall'amore di Dio, il quale si è rivelato nella Redenzione, e dall'amore di Cristo, che ha compiuto questa Redenzione mediante la Croce, e infine dall'amore della Madre, che stava sotto la Croce e dal Cuore del Figlio accettò nel suo Cuore ogni uomo.

Se pronunciamo le parole dell'appello di Jasna Góra è perché noi crediamo in questo amore. Crediamo che esso da secoli è presente tra le generazioni, che abitano la terra polacca. Crediamo che esso è particolarmente presente nel segno dell'Icona di Jasna Góra.

A quest'amore ricorriamo. La consapevolezza che c'è un tale amore, che esso ha in terra polacca un suo segno particolare, che possiamo ad esso ricorrere, dà a tutta la nostra esistenza cristiana ed umana una certa dimensione fondamentale: una sicurezza più grande di tutte le esperienze e delusioni, che la vita ci può preparare.

4. Se pronunciamo le parole dell'appello di Jasna Góra, ciò facciamo non solo per ricorrere a questo amore redentivo e materno, ma anche per rispondere a questo amore.

Le parole: « Sono vicino a te, mi ricordo di te, veglio », infatti, sono insieme una confessione d'amore, con la quale desideriamo corrispondere all'amore, col quale siamo eternamente amati.

Queste parole sono insieme un interiore programma dell'amore. Definiscono l'amore non secondo la misura del sentimento, ma secondo l'atteggiamento interiore, che esso costituisce. Amare vuol dire: essere vicino alla persona che si ama (« sono vicino a te »); significa insieme: essere vicino all'amore, col quale sono amato. Amare significa poi: ricordare. Camminare, in un certo qual modo, con l'immagine della persona amata negli occhi e nel cuore. Vuol dire insieme: meditare quest'amore, col quale sono amato, ed approfondire sempre di più la sua divina e umana grandezza. Amare significa infine: vegliare. Permettetemi di sviluppare insieme a voi, in particolare, questa caratteristica dell'amore.

E' una cosa estremamente importante che nella gioventù — cioè in un'età, nella quale si svegliano nuovi sentimenti d'amore, sentimenti che decidono a volte di tutta la vita — si cammini con un tale maturo programma interiore d'amore, del quale parla l'appello di Jasna Góra.

Rispondendo all'amore col quale siamo eternamente amati dal Padre in Cristo, rispondendo ad esso insieme come all'amore materno della Genitrice di Dio, noi stessi impariamo l'amore.

La Signora di Jasna Góra è maestra del bell'amore per tutti. E questo è particolarmente importante per voi, cari giovani. In voi, infatti, si decide quella forma d'amore che avrà tutta la vostra vita e, tramite voi, la vita umana nella terra polacca. Quella matrimoniale, familiare,

sociale, nazionale, ma anche sacerdotale, religiosa, missionaria. Ogni vita si determina e si valuta mediante la forma interiore dell'amore. Dimmi qual è il tuo amore, e ti dirò chi sei.

5. Veglio! Quanto è bello che nell'appello di Jasna Góra si sia trovata questa parola. Essa possiede una sua profonda genealogia evangelica: Cristo molte volte dice: « Vegliate » (Mt 26, 41). Forse anche dal Vangelo essa passò nella tradizione dello scautismo. Nell'appello di Jasna Góra essa è l'elemento essenziale della risposta che desideriamo dare all'amore, dal quale siamo circondati nel segno della Sacra Icona.

La risposta a quest'amore deve essere proprio il fatto, che io veglio! Che cosa vuol dire: « veglio »?

Vuol dire: mi sforzo di essere un uomo di coscienza. Non soffoco questa coscienza e non la deformato; chiamo per nome il bene e il male, non li offusco; elaboro in me il bene, e cerco di correggermi dal male, superandolo in me stesso. Questo è un problema fondamentale, che non si potrà mai sminuire, né spostare su un piano secondario. No! Esso è dappertutto e sempre un problema di primo piano. E' tanto più importante, quanto più numerose sono le circostanze che sembrano favorire la nostra tolleranza del male e il fatto che facilmente ci assolviamo da esso, specie se così fanno gli adulti.

Miei cari amici! Sta a voi mettere una ferma barriera all'immoralità, una barriera — io dico — a quei vizi sociali, che non chiamerò qui per nome, ma dei quali voi stessi siete perfettamente a conoscenza. Ciò dovete esigere da voi stessi, anche se gli altri non lo esigessero da voi. Le esperienze storiche ci dicono quanto costò a tutta la Nazione l'immoralità di certi periodi. Oggi quando lottiamo per la futura forma della nostra vita sociale, ricordate che questa forma dipende da come sarà l'uomo. Dunque: vegliate!

Cristo ha detto agli Apostoli, durante la preghiera nel Getsemani: « Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione » (Mt 26, 41).

6. Veglio vuol dire inoltre: vedo un altro. Non mi chiudo in me, nella stretta cerchia dei miei propri interessi, dei miei propri giudizi. Veglio vuol dire: amore del prossimo; vuol dire: fondamentale solidarietà inter-umana.

Davanti alla Madre di Jasna Góra desidero ringraziare per tutte le prove di questa solidarietà, che hanno dato i miei Connazionali, tra i quali anche la Gioventù Polacca, nel difficile periodo di mesi non lontani. Mi sarebbe difficile enumerare qui tutte le forme di questa sollecitudine, della quale erano circondate le persone internate, imprigionate, licenziate dal lavoro ed anche le loro famiglie. Voi sapete questo meglio di me. A me giungevano soltanto notizie sporadiche benché frequenti.

Che questo bene, sprigionatosi in tanti luoghi ed in tanti modi, non cessi nella terra polacca. Che si confermi costantemente quel « veglio » dell'appello di Jasna Góra, che è una risposta alla presenza della Madre di Cristo nella grande famiglia dei Polacchi.

7. Veglio significa anche: mi sento responsabile di questa grande comune eredità, il cui nome è Polonia. Questo nome definisce tutti noi. Questo nome obbliga tutti noi. Questo nome costa a tutti noi.

Forse a volte noi invidiamo i Francesi, i Tedeschi o gli Americani, perché il loro nome non è legato ad un tale prezzo della storia, e perché molto più facilmente sono liberi. Mentre la nostra libertà polacca costa così cara.

Non farò, miei cari, un'analisi comparativa. Dirò solo che proprio ciò che costa costituisce il valore. Non si può, infatti, essere veramente liberi senza un onesto e profondo rapporto con i valori. Non desideriamo una Polonia che non ci costi niente. Vegliamo, invece, accanto a tutto ciò che costituisce l'autentica eredità delle generazioni, cercando di arricchirla. Una Nazione, poi, è prima di tutto ricca di uomini. Ricca dell'uomo. Ricca di gioventù. Ricca di ciascuno che veglia nel nome della verità: questa, infatti, dà forma all'amore.

8. Miei giovani amici! Davanti alla nostra comune Madre e Regina dei cuori, desidero dirvi, alla fine, che conosce le vostre sofferenze, la vostra difficile giovinezza, il senso di ingiustizia e di umiliazione, la mancanza di prospettive per il futuro tanto spesso sentita, forse le tentazioni di fuga in qualche altro mondo.

Anche se non sono tra voi ogni giorno, come in passato succedeva per tanti anni, tuttavia porto nel cuore una grande sollecitudine. Una grande, enorme sollecitudine. Una sollecitudine per voi. E proprio perché « da voi dipende il domani ».

Prego per voi ogni giorno.

E' bene che siamo qui insieme nell'ora dell'appello di Jasna Góra. In mezzo alle prove del tempo presente, in mezzo alla prova, per la quale passa la vostra generazione, questo appello del Millennio continua ad essere un programma.

In esso è contenuta una fondamentale via d'uscita. Perché l'uscita in qualunque dimensione: economica, sociale, politica, deve avvenire prima nell'uomo. L'uomo non può rimanere senza uscita.

Madre di Jasna Góra, che ci sei stata data dalla Provvidenza per la difesa della Nazione polacca, accetta questa sera quest'appello della Gioventù Polacca insieme col Papa polacco, ed aiutaci a perseverare nella speranza! Amen.

L'omelia durante il rito della Beatificazione a Cracovia

Nella santità si manifesta costantemente l'inesauribile forza della Redenzione di Cristo

La santità è una particolare somiglianza a Cristo. E' una somiglianza mediante l'amore. Mediante l'amore rimaniamo in Cristo, così come Lui stesso mediante l'amore rimane nel Padre. La santità è la somiglianza a Cristo che raggiunge il mistero dell'unione con il Padre nello Spirito Santo mediante l'amore

Al Blonie di Cracovia, alle ore 10 di mercoledì 22 giugno, durante la solenne celebrazione per la Beatificazione di Padre Raffaele Kalinowski, religioso carmelitano scalzo, e di Fratel Alberto Chmielowski, fondatore dei Fratelli e delle Suore Albertine (tra i concelebranti vi era anche il nostro Cardinale Arcivescovo), Giovanni Paolo II, dopo i riti introduttivi e le letture bibliche della Liturgia della Parola, ha tenuto una omelia, di cui pubblichiamo la parte di interesse generale.

« Il Signore è il mio pastore... » (*Sal* 22 [23], 1).

Miei diletti Connazionali!

Desidero oggi, insieme con voi, rendere gloria al Signore, che è il nostro Pastore: è il Buon Pastore del suo gregge. L'ha detto Lui stesso di sé nel Vangelo. Ce lo dice anche il Salmo dell'odierna liturgia.

Desidero dunque oggi, nel giorno conclusivo del mio pellegrinaggio in Patria, professare insieme con voi la verità sul Buon Pastore sullo sfondo del Giubileo di Jasna Góra. I sei secoli della mirabile presenza della Genitrice di Dio in quest'Effigie che tutti ci unisce e lega spiritualmente, non sono opera del Buon Pastore? Sappiamo infatti che Lui si adopera soprattutto per conservare l'unione del suo gregge. Si dà da fare, affinché nessuno perisca, ed Egli stesso cerca la pecora smarrita.

Diamo testimonianza a ciò mediante l'Anno della Redenzione in tutta la Chiesa. E in terra polacca dove continua ancora il Giubileo di Jasna Góra, poniamo la domanda: non compie Cristo, il Buon Pastore, tutta la sua opera per una particolare mediazione della sua Madre? Della nostra Signora di Jasna Góra? ...

... Mi è dato di compiere oggi un servizio particolare: la elevazione agli altari di Servi di Dio mediante la Beatificazione.

Normalmente questo tipo di servizio viene compiuto a Roma. Tuttavia, già in tempi lontani, esso veniva compiuto anche fuori Roma. Sappiamo, per esempio, che San Stanislao fu canonizzato ad Assisi. A me stesso è stato già dato di compiere beatificazioni a Manila, durante la visita pastorale nelle Filippine, e in Spagna, a Siviglia, nel novembre dello scorso anno.

Ho tanto desiderato che il mio pellegrinaggio in Patria, in relazione col Giubileo di Jasna Góra, diventasse anche particolare occasione per elevare sugli altari dei Servi di Dio, la cui via alla santità è legata a questa terra e a questa Nazione, nella quale regna la Signora di Jasna Góra. La loro Beatificazione è una speciale festa della Chiesa in Polonia: dell'intero Popolo di Dio, che costituisce questa Chiesa. La Chiesa, infatti, come ha ricordato il Concilio Vaticano II, deve rammentare costantemente a tutti la vocazione alla santità e deve anche condurre a questa santità i suoi figli e le sue figlie.

Quando questa santità viene affermata in modo solenne mediante la Beatificazione, e specialmente la Canonizzazione, la Chiesa giubila di una gioia speciale. Questa è in un certo qual senso la massima gioia, che essa possa provare nella sua peregrinazione terrena.

Oggi dunque la Chiesa in terra polacca gioisce, lodando l'Eterno Pastore per l'opera di santità, che ha compiuto mediante lo Spirito Santo nei Servi di Dio: Padre Raffaele Kalinowski, e Fra' Alberto (Adam) Chmielowski.

Alla letizia dell'odierna Beatificazione prende parte l'intera Chiesa di Polonia. In modo particolare questa è la gioia della famiglia carmelitana, non soltanto in Polonia, alla quale apparteneva il Padre Raffaele, e della famiglia francescana, specialmente di quella albertina, della quale Fra' Alberto è stato il fondatore.

Desidero aggiungere che questa è anche una mia gioia particolare, perché ambedue queste meravigliose figure mi sono sempre state molto vicine spiritualmente. Mi hanno sempre indicato la via a quella santità, che è la vocazione di ognuno in Gesù Cristo.

Dice il Signore Gesù: « *Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore* » (Gv 15, 9).

Ecco due discepoli del Divino Maestro, che hanno scoperto pienamente, sulle strade del loro pellegrinaggio terreno, l'amore di Cristo, e che hanno perseverato in questo amore!

La santità infatti consiste nell'amore. Si basa sul comandamento dell'amore. Dice Cristo: « *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati* » (*ibid.*, v. 12). E dice ancora: « *Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore* » (*ibid.*, v. 10).

La santità è dunque una particolare somiglianza a Cristo. E' una somiglianza mediante l'amore. Mediante l'amore rimaniamo in Cristo, così come Lui stesso mediante l'amore rimane nel Padre. La santità è la somiglianza a Cristo che raggiunge il mistero della sua unione con il Padre nello Spirito Santo: la sua unione con il Padre mediante l'amore.

L'amore è il primo ed eterno contenuto del comandamento, che proviene dal Padre. Cristo dice che Lui stesso « osserva » questo comandamento. E' anche Lui a darci questo comandamento, in cui è racchiuso tutto il contenuto essenziale della nostra somiglianza a Dio in Cristo.

Il Padre Raffaele e Fra' Alberto hanno raggiunto nella loro vita quelle vette della santità, che la Chiesa oggi conferma, sulla via dell'amore. Non vi è un'altra strada che conduca a queste vette. Oggi Cristo dice loro: « *Voi siete miei amici* » (*ibid.*, v. 14), « *vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi* » (*ibid.*, v. 15).

Questo « *tutto ciò* » si riassume nel comandamento dell'amore.

« *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici* » (*ibid.*, v. 13).

Padre Raffaele e Fra' Alberto, sin dai primi anni della loro vita, capirono questa verità: che l'amore consiste nel dare l'anima; che amando bisogna dare se stessi, anzi, bisogna « dare la vita », così come dice Cristo agli Apostoli.

Questo dare la vita per i propri amici, per i Connazionali, si è manifestato anche nel 1863 mediante la loro partecipazione all'insurrezione. Józef Kalinowski aveva allora 28 anni, era ingegnere e aveva il grado di ufficiale nell'esercito dello zar. Adam Chmielowski contava allora 17 anni, era studente dell'istituto agrario e forestale a Pulawy. Ambedue erano spinti da un eroico amore per la Patria. Per avere partecipato all'insurrezione, Kalinowski pagò con la deportazione in Siberia: la pena di morte gli fu commutata in «Siberia»; Chmielowski pagò con la mutilazione.

Abbiamo ricordato ambedue queste figure nel 1963, nel centenario dell'insurrezione di gennaio, radunandoci davanti alla chiesa dei Padri Carmelitani Scalzi, come testimonia la lapide lì posta.

L'insurrezione di gennaio fu per Józef Kalinowski e Adam Chmielowski una tappa sulla via verso la santità, che è l'eroismo di tutta la vita.

La Provvidenza Divina condusse ciascuno di loro sulla propria strada. Józef Kalinowski, prima di entrare nel noviziato dei Carmelitani, dopo il ritorno dalla Siberia, fu professore di August Czartoryski, uno dei primi salesiani, il quale è anche lui candidato agli altari. Adam Chmielowski studiò pittura e per diversi anni si dedicò all'attività artistica, prima di incamminarsi sulla via della vocazione che, dopo i primi tentativi nella Compagnia di Gesù, lo condusse nelle file del Terz'Ordine Francescano, da dove prese il suo inizio la vocazione albertina.

Ognuno di loro, sulla propria strada, continuò a realizzare queste parole del Redentore e Maestro: « *Nessuno ha un amore più grande di*

questo: dare la vita... ». Padre Raffaele ha dato questa vita in un severo convento carmelitano, servendo fino alla fine, in modo particolare nel confessionale, e i suoi contemporanei lo hanno chiamato « martire del confessionale ». Fra' Alberto la donò nel servizio dei più poveri e dei socialmente diseredati. L'uno e l'altro hanno dato fino in fondo la propria vita a Cristo. L'uno e l'altro hanno ritrovato in Lui la pienezza della conoscenza, dell'amore e del servizio.

L'uno e l'altro hanno potuto ripetere, con San Paolo: « *Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose...* » (Fil 3, 8).

Padre Raffaele e Fra' Alberto danno testimonianza di questo mirabile mistero evangelico della « kenosi », del distacco, della spogliazione, che apre la porta alla pienezza dell'amore.

Padre Raffaele scrisse alla sua sorella: « *Dio si è dato tutto per noi, come noi dobbiamo sacrificarci a Dio* » (Lettera del 1° luglio 1866 alla famiglia).

E Fra' Alberto confessò: « *Guardo Gesù nella sua Eucaristia, il suo amore ha potuto provvedere qualche cosa di più bello? Se egli è pane anche noi diventiamo pane... doniamo noi stessi* » (W. Kluz, Adam Chmielowski, p. 199).

In questo modo ciascuno di loro viene « conquistato da Gesù Cristo » (Fil 3, 12).

In questo modo ciascuno di loro ha guadagnato Cristo e ha trovato in Lui... giustizia che deriva da Dio... « *Con la speranza che, diventando-gli conforme nella morte, giungerà alla risurrezione dai morti* » (cfr. *ibid.*, vv. 8.9. 10-11).

Con questa speranza Padre Raffaele chiuse la sua vita tra le mura del convento carmelitano a Wadowice, mia città natale, nel 1907; Fra' Alberto nel suo « ricovero di mendicità » a Cracovia nel 1916.

Alla soglia del nostro secolo, alla vigilia dell'indipendenza riacquistata dalla Polonia, hanno concluso la propria vita questi due grandi figli della terra polacca, ai quali fu dato di tracciare le vie della santità ai loro contemporanei e, insieme, alle generazioni future.

Il Giubileo di Jasna Góra nella nostra Patria è coinciso con l'Anno della Redenzione e in esso si è fuso sin dal 25 marzo di quest'anno.

Il Giubileo straordinario della Redenzione indirizza tutti noi verso quel primo amore, con il quale Dio Padre « ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (Gv 3, 16).

Di quest'amore Cristo dice nell'odierno Vangelo: « Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore ».

L'Anno della Redenzione ha per scopo di ravvivare specialmente questo « rimanere nell'amore » del Redentore. Per attingere da questo amore e, in questo modo, per approfondire e rinnovare il proprio amore cercando le vie della conversione e della riconciliazione con Dio in Gesù Cristo.

Questo particolare lavoro della Chiesa nell'Anno della Redenzione è unito alla realtà della Comunione dei Santi.

Nei Santi, infatti, si è dimostrata e costantemente si dimostra la inesauribile forza della Redenzione di Cristo. E' per la forza della Redenzione che essi hanno raggiunto questa particolare partecipazione alla santità di Dio, che è la mèta e la gioia della Chiesa. A loro volta, i Santi ci aiutano ad avvicinarci alla Redenzione di Cristo, in un certo qual modo condividono con noi la loro beata partecipazione a questa forza salvifica.

Un Anno Santo è sempre, nella vita della Chiesa, una particolare occasione per ravvivare la mediazione dei Santi. Prima di tutto della Santissima Madre di Cristo, e di tutti i Santi.

Perciò ringrazio in modo speciale la Trinità Santissima perché mi è stato dato durante il mio pellegrinaggio in Polonia, in occasione del Giubileo di Jasna Góra, di ampliare in un certo senso in modo visibile questa nostra cerchia patria della Comunione dei Santi:

- San Massimiliano Maria Kolbe;
- Beato Raffaele Kalinowski;
- Beato Alberto Chmielowski (Fra' Alberto);
- Beata Orsola Ledochowska.

Venimus. Vidimus. Deus vicit: Siamo giunti. Abbiamo visto. Dio ha vinto! Qui a Cracovia, a Wawel, riposa il re che pronunciò queste parole: Giovanni III Sobieski. Le ho ricordate all'inizio del mio pellegrinaggio, a Varsavia. Oggi, ancora una volta, vi ritorno sopra.

E vi torno perché sono i Santi e i Beati a mostrarci la via alla vittoria, che Dio riporta nella storia dell'uomo.

Desidero, pertanto, ancora una volta ripetere (come ho già detto a Varsavia) che in Gesù Cristo l'uomo è chiamato alla vittoria: a quella vittoria che riportarono il P. Massimiliano e Fra' Alberto, il P. Raffaele e la Madre Orsola, in grado eroico.

Tuttavia, a una tale vittoria è chiamato ogni uomo. Ed è chiamato ogni Polacco che fissa lo sguardo negli esempi dei suoi Santi e Beati. La loro elevazione agli altari in terra natale è il segno di questa forza, che è più potente di ogni debolezza umana e di ogni situazione, anche la più difficile, non esclusa la prepotenza. Vi chiedo di chiamare per nome queste debolezze, questi peccati, questi vizi, queste situazioni. Di com-

batterle costantemente. Di non permettere di essere ingoiati dall'onda di immoralità e di indifferenza e di non cadere nella prostrazione spirituale. Perciò guardate continuamente negli occhi del Buon Pastore: « Se dovessi camminare in una valle oscura, / non temerei alcun male, perché tu sei con me » (*Sal* 22 [23], 4). Così afferma il Salmo responsoriale dell'odierna liturgia.

Quattro anni fa qui, nello stesso « *Blonia Krakowskie* », ricordai quella « *cresima della storia* » legata alla tradizione di San Stanislao, Patrono della Polonia.

Desidero ripetere oggi le parole che pronunciai allora: « *Dovete essere forti di quella forza che scaturisce dalla fede! Dovete essere forti della forza della fede! Dovete essere fedeli! Oggi più che in qualsiasi altra epoca avete bisogno di questa forza. Dovete essere forti della forza della speranza che porta la perfetta gioia di vivere e non permette di rattristare lo Spirito Santo!* »

Dovete essere forti dell'amore, che è più forte della morte ... tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, quell'amore che non avrà mai fine (1 Cor 13, 4-8) ».

Di questa fede, speranza e carità furono forti Massimiliano, Raffaele, Orsola e Alberto, figli di questa Nazione.

Essi pure sono stati dati a questa Nazione come segno di vittoria. La Nazione infatti, come una particolare comunità di uomini, è anche chiamata alla vittoria, con la forza della fede, della speranza e della carità, con la forza della verità, della libertà e della giustizia.

Gesù Cristo! Pastore degli uomini e dei Popoli! Nel nome della tua Santissima Madre, per il suo Giubileo di Jasna Góra, Ti chiedo una tale vittoria!

Gesù Cristo! Buon Pastore! Ti raccomando il difficile « oggi e il domani » della mia Nazione: Ti raccomando il suo futuro!

« Se dovessi camminare in una valle oscura, / non temerei alcun male, perché tu sei con me ».

Tu, per mezzo della Tua Madre. Amen.

Il Signore è il mio pastore. Il Signore è il nostro pastore! Amen.

Il Papa per il Giubileo straordinario della Curia Romana

La ricchezza della Redenzione alimenti il nostro servizio d'amore, d'unità, di fede

Anche nell'inappariscenza della quotidianità logorante, Cristo ci dà linfa vitale, per cui diventiamo fecondi nella Chiesa. Il Signore ha bisogno di noi. La Chiesa ci guarda e aspetta da noi. Il mondo, assetato di unità e di ordine, attende un apporto concreto al suo cammino di crescita nella giustizia e nella verità

Il Santo Padre ha presieduto, martedì 28 giugno, il Giubileo celebrato dalla Curia Romana e dai dipendenti delle varie Amministrazioni della Santa Sede. Durante la liturgia della Parola il Santo Padre ha pronunciato la seguente omelia:

*Venerati Cardinali,
Fratelli e Sorelle della Curia Romana!*

1. *« Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto » (Gv 15, 4s.).*

Celebriamo il Giubileo straordinario della Redenzione con questa Eucaristia, a cui partecipano, insieme con me, i membri di tutti gli ordini e gradi della Curia Romana, e i Dipendenti delle varie Amministrazioni della Santa Sede. Vi saluto con affetto, Collaboratori carissimi nell'esercizio dell'universale servizio che la Chiesa di Roma rende alla Chiesa universale; e con commozione vi vedo oggi strettamente uniti a me, in questa Liturgia di riconciliazione e di lode.

Celebriamo il Giubileo alla vigilia della Solennità dei Santi Pietro e Paolo, le colonne incrollabili su cui poggia l'intera Chiesa, e quella di Roma in particolare. Lo celebriamo nella cornice sacra e stupenda di questa Basilica, che nella sua mole grandiosa, sormontata dalla Cupola di Michelangelo, racchiude il « trofeo » glorioso del sepolcro di Pietro. Celebriamo inoltre il Giubileo in questa memoria di Sant'Ireneo, Vescovo di Lione, l'assertore incomparabile e incisivo del Primato della Sede di Pietro (cfr. Adv. Haer. 3, 3, 1-2), quella che egli chiama « la più grande, la più antica Chiesa, a tutti nota e fondata dai gloriosi apostoli Pietro e Paolo, la Chiesa di Roma » (Ib.).

Celebriamo questo Giubileo nella gioia intima e grande che a noi tutti infonde la consapevolezza di essere chiamati a far parte, in modo più stretto e particolare, direi quasi in forma familiare, degli Organismi centrali della Chiesa. La mia gioia si accresce per il fatto che sono associate a questo Rito anche le vostre carissime Famiglie, che saluto anch'esse con particolare affetto.

2. *E' un momento di grazia. Siamo entrati tutti insieme attraverso la Porta Santa dando anche plasticamente l'immagine di quella unione di cuori nella fede e nell'amore a Cristo, nella quale deve svolgersi il comune lavoro al servizio della Chiesa universale. Mediante il sacramento della Penitenza o Riconciliazione, e nel ricevere la Santissima Eucaristia, noi vogliamo entrare tutti insieme in quel grande flusso di grazia, che è l'Anno Giubilare per tutta la Chiesa. Vogliamo entrare in comunione più intima con Cristo, passando per mezzo suo all'intimità di vita e di grazia col Padre: Gesù, infatti, è « la porta delle pecore... Io sono la porta — egli ha detto —: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo... Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (Gv 10, 7.9 s.). Questo significa il Giubileo. Questo significa l'acquisto dell'Indulgenza. E' la nostra appropriazione, in forma straordinaria, di quell'ordinaria ricchezza della Redenzione, di cui vive la Chiesa: è certamente, per ciascuno di noi, un impegno perché la Redenzione lasci nel nostro profondo la sua impronta, affinché — come ho scritto nella Bolla di indizione — sappiamo « riscoprire nella (nostra) esperienza esistenziale tutte le ricchezze insite nella salvezza a (noi) comunicata fin dal Battesimo » (n. 3; A.A.S. 75 [1983], p. 93 [in RDT o n. 2 - Febbraio 1983, pag. 120]). Momento di grazia, dunque, che ci fa riflettere sull'intima necessità di essere e di rimanere uniti a Cristo per dare fecondità soprannaturale alla nostra vita e al nostro lavoro quotidiano, nel cuore della Chiesa.*

« Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto ».

3. *Ma è anche un momento di riflessione. Momento di presa di coscienza. Momento di verità. Il mio amato Predecessore Paolo VI, nella analoga occasione dell'Anno Santo celebrato per la Curia, il 22 febbraio 1975, richiamava i Collaboratori al dovere di interrogarsi nell'intimo: « Noi siamo la Curia — egli diceva — l'organo centrale e complesso dei dicasteri, dei tribunali e degli uffici, che coadiuvano il pastorale governo generale della Chiesa cattolica; e tanto basta per generare in noi tutti non già un senso di superiorità e di orgoglio..., quanto piuttosto la coscienza d'una assai grave e delicata funzione; che comporta responsabilità e fatiche tanto maggiori quanto più prossima è la sua derivazione dalle esigenze costituzionali del ministero apostolico » (Insegnamenti, XIII, 1975, p. 173).*

Ecco, fratelli e sorelle. La nostra ragion d'essere è quella di « coadiuvare il pastorale governo generale della Chiesa ». Ma a che cosa tende questo governo, a cui, con la grazia di Dio, vanno le mie quotidiane sollecitudini, che hanno assolutamente bisogno della vostra collaborazione,

senza la quale non potrebbero diventare concrete ed efficaci? A che cos' altro esso mira, se non a stabilire il Regno di Dio nel mondo? A dare voce al Vangelo? A preparare le vie al Cristo? Ad aprire le porte al Redentore? Che cos'altro vuole il mio e vostro lavoro, se non l'estensione della Redenzione nel mondo? Questo il nostro impegno, questo il nostro vanto, questa la nostra responsabilità, a cui tanto ci sentiamo impari e indegni.

La Curia ha il suo primo titolo di onore nella collaborazione che, a titolo unico, essa presta all'opera del Papa. E quest'opera — nel doveroso rispetto della sussidiarietà di tutte le componenti della Chiesa — è per questo strettamente associata alla Redenzione. « Difatti — ho ancora scritto all'inizio della citata Bolla — il ministero universale, proprio del Vescovo di Roma, trae origine dall'evento della Redenzione operata da Cristo con la sua morte e risurrezione, e dallo stesso Redentore esso è stato messo a servizio di quel medesimo evento, il quale in tutta la storia della salvezza occupa il posto centrale » (n. 1).

Ecco ciò che deve distinguere tutti i membri della Curia, a qualunque funzione appartengano: la certezza, la convinzione, la responsabilità di essere al servizio di quell'opera di salvezza a favore del genere umano, che Cristo ha portato a compimento col Mistero pasquale, e che ha affidato in modo tutto particolare al suo Vicario in terra. « Pasce agnos meos, pasce oves meas » (Gv 21, 15 s.).

4. Il vostro è perciò un servizio di amore. Perché anzitutto la Redenzione è mistero di amore, è opera di amore. « L'amore si deve amare — ha scritto Sant'Agostino —. Ci ha amati, affinché noi lo riamassimo; e affinché lo potessimo riamare, Egli ci ha visitati col suo Spirito » (Enarr. in Ps. 127, 8; CCL XL, p. 1827). Su questo dovere d'amore nel servizio ha ancora insistito Paolo VI presso tutta la Curia Romana, nella menzionata occasione, dicendo: « Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore-carità che Dio ha per noi; e questa è sempre una scoperta originale per il nostro pensiero in cerca del vertice della verità: Dio ci ha amato!... E' di qui che nasce l'impulso più forte e più diretto al compimento del sommo mandato evangelico dell'amore: amore al Dio che ci ha amati fino a darci come vittima e salvatore, come maestro e come fratello il Figlio suo » (Insegnamenti XIII, 1975, p. 175). Se il servizio di Pietro e dei suoi Successori è, come dice S. Agostino, un « dovere di amore », amoris officium (In Ioann. Ev. 123, 5), altra migliore definizione non può trovare la collaborazione che la Curia, per sua destinazione e struttura, presta al Papa: amoris officium. Servizio di amore, dunque, il vostro.

5. *Ma esso è anche un servizio di unità.*

Da compiere nello spirito delle esortazioni paoline a Timoteo, nella lettura che abbiamo ascoltata: « Carissimo, cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro » (2 Tm 2, 22).

Da compiere nello spirito di ardente fusione dei cuori, per cui Gesù ha pregato nell'Ultima Cena, come ci ha ricordato il Vangelo che è stato proclamato: « Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21). L'unità, a cui mira l'azione della Chiesa, è un bene anzitutto da vivere nell'esperienza e nel proposito quotidiano di quanti, come noi tutti, siamo impegnati in quest'opera. Opera di unità, perché, come ho detto prima, è opera d'amore: « Ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro » (Gv 17, 26). Così abbiamo pregato stamani per l'intercessione di Ireneo di Lione: « Fa' che ci rinnoviamo nella fede e nell'amore, e cerchiamo sempre ciò che promuove l'unità e la concordia » (Colletta).

6. *Il vostro è perciò anche un servizio di fede.*

Dalla fede vissuta nasce la coscienza di appartenere alla Chiesa — e ad un privilegiato servizio di Chiesa —. Dalla fede nasce l'esigenza di purificarsi continuamente per meritare il dono della Redenzione, il dono della grazia, ed esserne gli umili tramiti nel mondo. Ancora in questa Messa, chiederemo al Signore l'aiuto necessario « perché custodiamo intatta la fede » (Sulle offerte); perché con la fede viva « diventiamo anche noi veri discepoli del Cristo » (Dopo la Comunione).

Abbiamo bisogno di implorare questo dono della fede viva, perché il nostro lavoro non diventi abitudine, non si trascini con stanchezza, non si svuoti esistenzialmente del suo primario valore ecclesiale. La fede deve tenere alta la nostra volontà, chiara la nostra mente, luminoso il nostro occhio interiore per vedere — anche nei più umili e nascosti lavori, che pur Dio vede e giudica e premia — l'apporto che Cristo ci chiede per aiutarlo a salvare il mondo. Essa deve dare ali al nostro zelo, nella piena coscienza — come vi dicevo nel nostro incontro di giugno dello scorso anno — che il « servizio della Sede Apostolica comporta una specificità propria, che trae il suo valore dall'essere appunto tutti chiamati a partecipare alla stessa missione che il Papa svolge a favore della Chiesa » (Insegnamenti, V, 2, 1982, p. 2482).

7. *Venerati Cardinali,
Fratelli e Sorelle, miei Collaboratori!*

Tale intensità di intenzione e di impegno non potrebbe realizzarsi senza l'aiuto di Cristo, senza l'intima fusione di grazia con Lui e per Lui.

« Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto ».

Dobbiamo portare frutto.

La riconciliazione con Dio, a cui ci chiama il Giubileo, ne è la premessa. L'incontro eucaristico con Cristo, unendoci strettamente a Lui, ce ne dà la possibilità e la forza.

Portiamo molto frutto.

Non stanchiamoci di tendere sempre al meglio.

Anche nell'inappariscenza della quotidianità logorante, Cristo ci dà la linfa vitale, per cui diventiamo fecondi nella Chiesa. Il Signore ha bisogno di noi. La Chiesa ci guarda e aspetta da noi. Il mondo, assetato di unità e di ordine, attende anch'esso da noi un apporto concreto al suo cammino di crescita nella giustizia e nella verità.

Sant'Ireneo continui a « confermare la Chiesa nella verità e nella pace » (Colletta).

I Santi Pietro e Paolo ci aiutino a mantenere intatta la nostra fede, per la quale hanno dato la vita.

E Maria Santissima, in questo cammino di Avvento, di preparazione al Terzo millennio — di cui il Giubileo della Redenzione è segno e preparazione — ci sia vicina, ci assista, ci presenti il Cristo, Figlio del Padre e Figlio suo, affinché, come Lei, seguendo Lei, imitando Lei, possiamo anche noi essere i collaboratori della Redenzione, con il nostro « Sì » quotidiano, con la nostra fedeltà alla Parola di Dio, con la nostra disponibilità. Maria ancor oggi ci ripete: « Fate tutto quello che Egli vi dirà » (Gv 2, 5).

Fratelli! Qui il segreto dell'efficacia del nostro lavoro. Lo deponiamo nelle mani della Madre, perché vogliamo essere, sempre, i generosi servitori del Figlio e della Chiesa. Perché vogliamo fare quello che il Signore ci chiede. Quello che Egli esige da noi tutti, membri della Curia Romana: da Voi, Collaboratori miei; da me, Vicario del Figlio. Sempre, con l'aiuto di Dio, per l'intercessione della Madre. Amen.

Il Papa per la solennità degli Apostoli Pietro e Paolo

Pietro è il punto di sostegno e di unità

Quello di Pietro è un servizio dato dal Signore « per edificare e non per distruggere » e il ministero petrino continua oggi in particolare connessione con la Sede episcopale di Roma, dove Pietro rese la sua suprema testimonianza

Nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, il Santo Padre ha celebrato nel pomeriggio di mercoledì 29 giugno la Santa Messa sul sagrato della Basilica Vaticana.

Alla celebrazione, come è ormai tradizione, ha assistito la Delegazione in rappresentanza del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, guidata dal Metropolita Meliton di Calcedonia, Decano del Santo Sinodo Ecumenico.

Alla liturgia della Parola, dopo la proclamazione del Vangelo tratto da San Matteo, Giovanni Paolo II ha tenuto la seguente omelia:

« *Rispose Simon Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente* » (Mt 16, 16).

1. *Cari Fratelli e Sorelle! Questa aperta confessione di fede, pronunciata dall'apostolo Simon Pietro a nome dei Dodici, conferisce la sua impronta specifica alla festività odierna, in cui celebriamo la beata memoria dei Santi Pietro e Paolo. Sì, anche Paolo di Tarso è accomunato al pescatore di Betsaida nella medesima fede cristologica; infatti egli scrive: « Colui che... mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani » (Gal 1, 15-16).*

Ebbene, anche noi, oggi, vogliamo fare nostra e ripetere la medesima confessione, che a partir da quel lontano giorno nei dintorni di Cesarea di Filippo risuona ormai da due millenni: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente! ». Lo diciamo a quel Gesù di Nazaret, Verbo Incarnato del Padre, che visse e morì per amore dell'uomo, in totale obbedienza a Dio. Lo diciamo a Lui con tutto il cuore, poiché Egli, nostro Redentore, è l'unico degno di una tale proclamazione: egli è il Cristo, il Figlio del Dio vivente. E lo diciamo tutti insieme noi qui presenti, Fratelli nell'episcopato, Fedeli di Roma e di varie parti del mondo convenuti nella Città Eterna per l'Anno Santo. E così facendo, siamo uniti alla fede delle venerande Chiese Orientali, il cui Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli è qui rappresentato dal Metropolita di Calcedonia e Decano del Santo Sinodo, Meliton, che saluto con fraterno affetto. Tutti coloro che sono cristiani si riconoscono in queste parole di Simon Pietro, che qualificano ed esaltano il loro comune Signore. Sicché Gesù Cristo sta al di sopra di tutti noi, e in qualche modo tutti noi, al di là delle in-

cresciose divisioni storiche, ritroviamo solo in Lui la nostra superiore e più profonda unità.

2. *Confessare Gesù come « Cristo » significa riconoscere e accettare la sua funzione di Messia. Questo è un titolo che lo colloca in un particolare rapporto con la storia, sia di Israele che dell'umanità intera, in quanto egli ne compie le attese, ne libera le tensioni, in una parola ne costituisce il traguardo. Egli è colui che doveva venire (cfr. Mt 11, 3); in quanto tale, egli « tornerà » (At 1, 11). Infatti, secondo il Veggente dell'Apocalisse, egli è « il Primo e l'Ultimo e il Vivente » (Ap 1, 17 s.). Perciò, quando diciamo « Tu sei il Cristo », non solo poniamo Gesù al di sopra dell'umana vicenda, ma soprattutto proclamiamo la sua incomparabile relazione col divenire quotidiano e insieme secolare della stessa vicenda umana su questa terra; di essa Egli, oltre che farsi partecipe, costituisce il dinamismo segreto, è la soluzione delle sue molteplici inquietudini, l'approdo sicuro di ogni suo incerto errare. A ciascun uomo, perciò, come già avvenne per il vecchio Simeone che aspettava il conforto d'Israele, noi auguriamo nella preghiera di non vedere la morte « senza prima aver veduto il Messia del Signore » (Lc 2, 26), e che ognuno possa dire con interiore esultanza, come Andrea: « Abbiamo trovato il Messia » (Gv 1, 41).*

Nello stesso tempo, insieme a Pietro, noi lo confessiamo « Figlio del Dio vivente ». E questo titolo lo pone in un rapporto specialissimo con Dio stesso, che egli più e più volte chiamò « Padre », anzi « Padre mio » (cfr. per es. Mt 11, 25-27). Dio infatti lo ha mandato come segno del suo amore per il mondo (cfr. Gv 3, 16); ed egli non ebbe altro cibo che fare la sua volontà (cfr. ib. 4, 31), proclamandosi « una cosa sola » con lui (ib. 10, 30). Davvero, in Gesù, « Dio è con noi » (Mt 1, 23), essendo Dio egli stesso. Perciò, quando diciamo « Tu sei il Figlio del Dio vivente », riconosciamo in Gesù non solo colui che dà un senso alla storia, ma anche colui che essenzialmente la supera, perché il suo essere più profondo è irriducibile ad essa. Egli infatti partecipa della divinità, e proprio per questo ci apre uno spiraglio sull'inesauribile mistero di comunione, che caratterizza la vita divina e che, da parte nostra, può soltanto essere oggetto di contemplazione e di adorazione.

3. *Tutte queste cose, Pietro confessò a Cesarea di Filippo, quando Gesù chiese ai Dodici: « Voi chi dite che io sia? ». E, ottenuta la risposta, Gesù lo chiamò « beato » a motivo dell'origine non umana della sua dichiarazione. In particolare, Matteo riporta alcune solenni parole di investitura, con cui il Signore, attribuendo a Simone il singolare epitetto di « pietra-roccia », ne legò inscindibilmente la funzione e il destino alla*

configurazione della Chiesa e alla sua soprannaturale e insieme storica vicenda. Per la sua confessione di fede, Simone diventò la roccia di fondamento su cui Cristo perennemente edifica la sua Chiesa, divenendo così punto di sostegno e di unità di tutte le linee di forza che innervano la comunità cristiana; insieme, ricevette la responsabilità di « legare e sciogliere », cioè di precisare con matura decisione ciò che attiene o no all'identità propria della Chiesa, che pur resta sempre « di Cristo » (Rom 16, 16; cfr. Gal 1, 22; Ef 1, 22-23; 5, 25). Si tratta di un servizio dato dal Signore, come si esprime l'apostolo Paolo, « per edificare e non per distruggere » (2 Cor 13, 10; cfr. 10, 8), conformemente alle altre parole pronunciate dal Signore al momento dell'Ultima Cena: « Simone, Simone... io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu... conferma i tuoi fratelli » (Lc 22, 31-32).

Questo ministero petrino continua oggi in particolare connessione con la Sede episcopale di Roma, dove Pietro rese la sua suprema testimonianza (cfr. I lettera di Clemente romano ai Corinzi 5, 4). E il connubio di fede e sofferenza gli è tipico. Già a Gerusalemme, secondo quanto abbiamo ascoltato dalla prima lettura biblica, Pietro ebbe a soffrire il duro carcere, mentre la Chiesa pregava incessantemente per lui (cfr. At 12, 5). E, al termine della vita, nonostante i suoi antichi e già purificati rinnegamenti, avrebbe potuto dire insieme a Paolo, come ci attesta la seconda lettura odierna: « Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede » (2 Tim 4, 7). Così, i due gloriosi Apostoli sono uniti nella medesima, chiara e forte confessione di fede, e anche nel destino di un'incrollabile testimonianza fino al martirio, affrontato con assoluta disponibilità per colui, nel quale soltanto è dato agli uomini sotto il cielo di essere salvati (cfr. At 4, 12). ...

L'omelia del Papa all'Ospedale San Camillo

Una comunità sanitaria deve difendere la vita e non consentire che sia abbattuta o stroncata

Nessun uomo, ha detto il Santo Padre, credente o non credente, può rifiutare il dovere di difendere la vita, di salvarla specialmente quando essa non ha neppure voce per proclamare i propri diritti. Il Papa ha inoltre espresso stima ed incoraggiamento per quanti, votati al servizio della vita, non si prestano per sopprimerla

Il Santo Padre ha celebrato, nel pomeriggio di domenica 3 luglio, una liturgia della Parola nel corso della visita da lui compiuta all'Ospedale romano San Camillo. Dopo la lettura di un passo del Vangelo secondo Luca, ha pronunciato l'omelia di cui pubblichiamo la parte di interesse generale.

(...) L'odierno incontro vuole essere un'occasione di salutare riflessione, ed anzi un momento forte nella celebrazione dell'Anno Santo della Redenzione. Sappiamo e crediamo che il volto dell'uomo sofferente è il volto di Cristo stesso. Gli infermi e quanti si muovono intorno ad essi conoscono questa misteriosa e preziosa configurazione col Signore, il quale redime nella sofferenza e mediante la sofferenza.

Questo Ospedale porta il nome di uno dei Santi che più intensamente hanno vissuto il mistero della Redenzione nel suo quotidiano attuarsi attraverso la Croce: San Camillo de Lellis, la cui opera prese avvio proprio in questa Città quattro secoli or sono.

Da allora ad oggi l'umanità ha compiuto un lungo cammino e nel nostro tempo i luoghi di ricovero e di cura non sono più isole segregate dal resto della comunità, ma ne rappresentano un aspetto qualificante di impegno e di progresso. La dimensione sociale dell'assistenza sanitaria, gestita dai pubblici poteri mediante il servizio sanitario nazionale, mentre da una parte ha moltiplicato tali luoghi, dall'altra ne ha fatto punti di straordinario e continuo incontro di umanità: malati, familiari e conoscenti dei medesimi, medici e infermieri, personale ausiliario e di volontariato, comitati di gestione e strutture sempre più complesse, sono chiamati a costituire quella « famiglia sanitaria » che, inserendosi sempre più pienamente nel contesto sociale, deve diventare luogo e misura della nostra capacità di sentire e di vivere la fraternità umana nelle sue più compiute espressioni.

Chi meglio del cristiano può aprirsi ad un simile ideale? Non è forse rivolta a lui la parola di Cristo, riportata nel brano evangelico ascoltato

poc'anzi? Anche oggi, come ieri e come sempre, resta valido il comando: « Quando entrerete in una città... curate i malati che vi si trovano e dite loro: E' vicino a voi il regno di Dio » (*Lc* 10, 8 s.). Memore di ciò, la Chiesa s'è fatta promotrice, sin dalle sue origini, dell'assistenza socio-sanitaria, riconoscendo nella sollecitudine per il mondo della sofferenza uno dei dati qualificanti dell'azione redentrice, secondo l'indicazione del Signore, il quale è venuto ad annunziare « ai poveri un lieto messaggio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare un anno di grazia del Signore » (*Lc* 4, 1-19; cfr. *Is* 61, 1).

Tale messaggio divenne già nel Signore azione, poiché « Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle... sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità » (*Mt* 9, 35). Non deve destar meraviglia che, in tutti i tempi, anche i discepoli di Gesù abbiano sentito impellente il bisogno di tradurre nei fatti la consegna che aveva ad essi lasciato il Maestro divino.

Uno di questi, pronto a raccogliere e ad attuare in maniera eroica l'esempio del Signore, fu proprio San Camillo de Lellis. Dopo avere a lungo sperimentato nel proprio corpo e nello spirito « le stigmate di Cristo » (cfr. *Gal* 6, 17), egli, per divina ispirazione, scelse di formare, come ebbe a dire Benedetto XIV, « una nuova scuola di carità » (Benedetto XIV, *Bolla* di canonizzazione, 29 giugno 1746), istituendo l'Ordine e la Famiglia Camilliana, oggi presente in molte parti del mondo.

Un contemporaneo di San Camillo de Lellis ci informa che il Santo, accanto al malato, ne partecipava a tal punto la condizione « da adorare l'infermo come la persona del Signore » (cfr. P. Sannazzaro, *Camillo de Lellis*, in « Dizionario degli Istituti di Perfezione », III, coll. 9-10). Non è forse scritto nel Vangelo: « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me » (*Mt* 25, 40)?

Le mutate condizioni dei tempi nulla hanno tolto alla validità dell'intuizione di San Camillo, ed anzi ne sollecitano nuove espressioni, in armonia con le esigenze dell'odierno contesto sociale. Se infatti il progresso della civiltà è dato dall'accresciuta possibilità di servire l'uomo, il carisma camilliano non può che trovare conferma e crescente applicazione.

Una singolare coincidenza storica merita di essere rilevata e fatta oggetto di riflessione. Camillo de Lellis nacque nell'Anno Santo del 1550 e si convertì, a 25 anni, da una vita dissipata, nell'Anno Santo del 1575. Noi ci incontriamo oggi, in questo luogo così carico di richiami all'eredità spirituale camilliana, per celebrare l'Anno Santo della Redenzione.

Non v'è forse motivo di chiedersi se Camillo de Lellis non abbia qualcosa da dirci a proposito di questo Anno di grazia che stiamo celebrando? Egli ha, in effetti, un messaggio ed un messaggio importante per noi. Egli ci ricorda che vi è un rapporto strettissimo tra la sofferenza, spirituale e corporale, e la finalità primaria dell'Anno Santo, costituita dai fondamentali impegni della conversione e del rinnovamento.

In chi soffre, la conversione è un bisogno, che attinge alle radici dell'esistenza, recupera i valori umani essenziali, santifica il luogo del soffrire, si fa evangelizzazione. Il rinnovamento poi diventa nel malato il nucleo stesso della speranza non solo per quanto concerne la sua salute, ma spesso anche per l'impostazione generale della vita e per le prospettive verso cui orientarne il cammino. Proprio per questo, non vi è forse altro « luogo » umano in cui, meglio che in un Ospedale, i termini di conversione e di rinnovamento assumano un significato più vero e più pieno, abbracciando ogni autentico valore umano nella superiore sintesi della visione cristiana.

Da questa comunità e famiglia sanitaria sale certamente una domanda di vita quale non si manifesta altrove: vita fisica e psichica, vita individuale e vita sociale, vita come sopravvivenza e come creatività piena, vita come propria integrità e come capacità di donarsi. I luoghi di ricovero e di cura sono luoghi di vita e quanti in essi operano non possono, non devono dimenticare che sono al servizio della vita, di tutta la vita e della vita di tutti.

L'infermo, e chiunque ha bisogno di assistenza e di cure, conosce fino in fondo come sia impensabile una conversione ai valori dell'esistenza, se prioritariamente non sia difesa ed affermata la vita, radice e condizione di ogni valore. Non solo: ma proprio dove approdano le vittime della fragilità della condizione umana, delle calamità, degli infortuni, di ogni forma di violenza, che aggredisce l'uomo e la società, il comandamento primario — del quale i responsabili e gli addetti alla sanità sono i destinatari — è quello di difendere e di celebrare la vita fin dal suo primo concepimento e non già di consentire che sia abbattuta o stroncata. In questa luce si manifesta l'alto significato della scelta di coloro che, essendosi votati al servizio della vita, si rifiutano, per coerenza con la propria coscienza, di prestarsi a sopprimerla. A tutti costoro desidero testimoniare la mia stima e il mio incoraggiamento in questo impegno umano e cristiano.

Nessun uomo, credente o non credente, può rifiutarsi di credere alla vita e di sentire il dovere di difenderla, di salvarla, specialmente quando essa non ha ancora neppure la voce per proclamare i suoi diritti. Se tale consapevolezza e tale conseguente messaggio viene da voi, infermi, medici, infermieri, cappellani, suore, volontari, familiari dei malati, esso

diventa necessariamente credibile, poiché non si rifà ad enunciati astratti, ma alla vostra personale e quotidiana esperienza. Esso è trascrizione in termini di vita della vostra fede in Dio e nell'uomo e, in definitiva, della vostra fede in Cristo, che è insieme Dio e uomo.

Sappiamo, tuttavia — e voi lo sperimentate con particolare realismo — che le forze umane non sono sufficienti da sole a far fronte a compiti tanto alti e impegnativi. E' necessaria la preghiera, vera medicina del corpo e dello spirito, canale e ponte della nostra speranza. Di fronte a Gesù che sanava, un uomo che implorava guarigione chiese al Signore di accrescere la sua fede (*Mc* 9, 24). Quella sua domanda era una preghiera e forse da nessun luogo della terra, come dai luoghi destinati ad accogliere persone provate dalla sofferenza, la domanda di fede è sincera e spontanea, essenziale e, insieme, efficace.

Preghiera individuale, personale, intima, ma anche preghiera comunitaria, invocazione collettiva, capace di chiamare a raccolta quanti condividono questo servizio alla vita, pur nella diversità della condizione e delle mansioni. Il mio pensiero in questo momento va, in particolare, alla Santa Messa, che spesso viene celebrata nelle corsie di questo Ospedale: in essa, Cristo si fa sacramentalmente presente realizzando una autentica comunione tra i malati e coloro che lavorano accanto ad essi.

Tutta la storia della pietà cristiana attesta che la preghiera che sale soprattutto dalle labbra di chi soffre ha sempre cercato l'intercessione della Madre di Dio, universalmente invocata come « Salute degli Infermi ». A Maria si affidi la vostra supplica perché Ella la presenti a Dio, Padre di bontà e di misericordia.

Questo odierno incontro, carissimi, non rimanga un momento isolato, anche se vissuto con commossa partecipazione. Sollecitato e sostenuto dallo spirito dell'Anno Santo della Redenzione, segni l'inizio di un rinnovato impegno dell'intera Famiglia sanitaria così che da essa parta un messaggio verso i « sani », i quali devono sentire la presenza degli infermi come parte viva della loro esperienza comunitaria, umana e cristiana.

Nessuno vive e soffre solo per se stesso, ma la vita e la sofferenza di ciascuno appartengono alla vita e all'esperienza dell'intera comunità sociale e, in maniera del tutto particolare, come vocazione specifica, alla vita della comunità ecclesiale. ...

Giovanni Paolo II a Lourdes

Breve ma denso di avvenimenti il pellegrinaggio del Papa al celeberrimo Santuario dei Pirenei: dal pomeriggio di domenica 14 agosto alla sera del giorno seguente, solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Giovanni Paolo II, il primo Papa pellegrino a Lourdes, ha voluto sottolineare la presenza di Maria « immersa nel cuore del mistero della Redenzione ». Dei numerosi discorsi pronunciati in questa occasione, pubblichiamo i seguenti per il loro carattere di interesse più generale.

Al termine della fiaccolata serale

Uniti tutti nella preghiera con i perseguitati a causa di Cristo

Il Papa sottolinea lo speciale amore della Chiesa per tutti i sofferenti, e in particolare per le vittime delle ingiustizie, delle guerre, del terrorismo, dei rapimenti, delle torture e di tutte le miserie umane

Ai piedi della Vergine, il Papa, subito dopo la tradizionale processione "aux flambeaux", ha voluto deporre, proprio agli inizi della visita la sera del 14 agosto, una delle sue più forti preoccupazioni: la libertà religiosa nel mondo come indispensabile libertà dell'uomo, fonte di speranza. Questo il testo del discorso del Papa:

1. *In questa placida notte, vegliamo. Vegliamo nell'attesa della celebrazione della gloria di Maria. Preghiamo. Non più ciascuno nella propria intimità, ma come un immenso popolo in cammino al seguito di Gesù Cristo risuscitato, illuminandoci reciprocamente, coinvolgendoci reciprocamente, appoggiandoci alla fede nel Cristo Gesù, alle Sue parole che sono luce nei nostri cuori. Gesù ci ha detto: « Tenete accese le vostre lampade » (cfr. Lc 12, 35): la lampada della fede, la lampada della preghiera! Che le nostre preghiere si uniscano per ascendere a Dio, come la fiamma dei nostri ceri; per offrirGli, con Maria, una fervida azione di grazia; ed anche per innalzare insieme una immensa supplica.*

Ognuno porta qui intenzioni personali, per la propria salute, la propria famiglia, la propria comunità, il proprio Paese. Ed è un bene. Questa sera uniamo tutte queste intenzioni, per affidarle al nostro Padre del Cielo, attraverso Maria. Ed estendiamo queste intenzioni al mondo in-

tero e a tutta la Chiesa, alla ricerca di ciò che corrisponde alla volontà di Dio e non soltanto alla nostra.

Sì, per il mondo intero! Che trovino posto nella nostra preghiera quegli uomini e quelle donne che, in ogni luogo dell'universo, soffrono per la fame o per altri flagelli, per le devastazioni della guerra, per le migrazioni, coloro che sono vittima del terrorismo — politico o no — che colpisce senza scrupolo gli innocenti, con l'odio, le oppressioni, le ingiustizie di ogni genere, rapiti, sequestrati, torturati, condannati senza garanzia di giustizia; tutti coloro che subiscono attentati intollerabili alla loro dignità umana e ai loro diritti fondamentali, che sono ostacolati nella loro giusta libertà di pensare e di agire, umiliati nelle loro legittime aspirazioni nazionali. Affinché cambi l'atteggiamento dei responsabili e le vittime ricevano conforto e coraggio! Pensiamo anche alla miseria morale di coloro che sono travolti nella corruzione di ogni genere. Preghiamo ancora per coloro che sperimentano gravi difficoltà in seguito alla loro condizione di immigrati, di disoccupati, di malati, di infermi, di solitudine. E' il Cristo, il Figlio dell'uomo che soffre in loro. Se non mi dilungo nell'esposizione di queste miserie umane, è perché ho spesso occasione di parlarne.

Parimenti, noi cristiani abbiamo particolarmente a cuore nella nostra preghiera le esigenze spirituali della Chiesa universale, che tutti conosciamo e su cui torno spesso: la conversione, la trasmissione della fede, la santità delle anime consacrate, le vocazioni, l'irraggiarsi dei focolari cristiani... Ma c'è un problema spirituale particolarmente evidente su cui concentreremo la nostra attenzione e la nostra preghiera, quello di coloro che soffrono per la loro fede. Noi che possiamo esprimere qui, senza alcun ostacolo, la nostra fede e la nostra preghiera, guardiamoci dal dimenticare questi fratelli e queste sorelle! E soprattutto in questo santuario di Lourdes verso cui i cristiani del mondo intero volgono lo sguardo dal momento in cui la Vergine Maria vi ha fatto brillare la speranza! Come Papa, portando la sollecitudine di tutte le Chiese e spesso informato della loro situazione, vi invito a meditare con me su questo mistero della persecuzione dei credenti, riprendendo, con Maria, le parole di Gesù.

2. « Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli » (Mt 5, 11-12).

Questa Beatitudine, l'ultima delle otto indicate dal Vangelo di Matteo, voglio pronunciarla davanti a Te, o Madre del Cristo e Madre della Chiesa, qui, a Lourdes. E pronunciandola, desidero riunire alla tua presenza tutti coloro che, ovunque si trovino nel mondo, subiscono perse-

cuzioni « a causa del Cristo », tutti coloro che sono « odiati a causa del mio nome » (cfr. Mc 13, 13).

3. *A più riprese il Cristo ha parlato delle persecuzioni ai suoi discepoli. Egli non nascondeva loro che la persecuzione sarebbe sovente divenuta il prezzo della testimonianza (cfr. Lc 21, 13) che essi avrebbero dovuto rendere agli uomini.*

Lasciamo riecheggiare in quest'ora alcune parole del Maestro che contengono il vero Vangelo della persecuzione: « Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti a governatori e re a causa mia, per rendere testimonianza davanti a loro... Ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato » (Mc 13, 9-13). Tuttavia, « non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima » (Mt 10, 28).

Queste sono parole tratte dai Vangeli di Marco e di Matteo.

Il Vangelo di Luca, da parte sua, ricordando coloro che sono odiati, respinti, insultati a causa del Figlio dell'uomo (cfr. Lc 6, 22-23), precisa: « Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire » (Lc 12, 11-12).

4. *Si legge ancora nel Vangelo di Giovanni:*

« Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.

« ... non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia...

« Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi... Tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato » (Gv 15, 18-21).

« Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo! » (Gv 16, 33).

5. *Il Cristo ha dunque preparato i suoi discepoli alle persecuzioni. E, infatti, essi sono stati perseguitati da quando hanno dato inizio alla missione che era stato loro affidata. Già a Gerusalemme, gli Apostoli e coloro che professavano il Cristo subirono delle persecuzioni. I primi tre secoli di vita del Cristianesimo nell'Impero Romano hanno costituito il periodo delle persecuzioni, di cui la prima scoppiò a Roma, ai tempi di Nerone, negli anni sessanta. Tra le numerose vittime essa colpì gli Apostoli Pietro e Paolo. Fino alla fine del quarto secolo, sanguinose*

persecuzioni si susseguirono regolarmente. La Chiesa è nata dalla Croce del Cristo ed è cresciuta in mezzo alle persecuzioni.

Fu così agli inizi nell'antichità romana.

Fu lo stesso anche più tardi. Nel corso dei secoli, in luoghi diversi, sono scoppiate persecuzioni contro la Chiesa, e coloro che credevano in Cristo donarono la loro vita per la fede e subirono le peggiori torture.

Il martirologio della Chiesa è stato scritto secolo dopo secolo.

6. *Oggi, giorno del mio pellegrinaggio a Lourdes, vorrei abbracciare con il pensiero e con il cuore della Chiesa tutti coloro che subiscono persecuzioni nella nostra epoca. Vorrei abbracciarli tutti, attraverso il cuore della Chiesa, con il Cuore materno della Madre di Dio che la Chiesa venera come Madre e come Regina dei martiri.*

Le persecuzioni a causa della fede sono talvolta simili a quelle che il martirologio della Chiesa ha già scritto nei secoli passati. Esse prendono forme diverse di discriminazione dei credenti, e di tutta la comunità della Chiesa. Queste forme di discriminazione sono talvolta applicate nel momento stesso in cui viene riconosciuto il diritto alla libertà religiosa, alla libertà di coscienza, e questo sia nella legislazione dei diversi Stati che nei documenti di carattere internazionale.

7. *Vogliamo precisare?*

Nelle persecuzioni dei primi secoli le abituali condanne erano la morte, la deportazione e l'esilio.

Oggi, alla prigione, ai campi di internamento e di lavori forzati, all'espulsione dalla propria patria, si sono aggiunte altre pene meno dure ma più sottili: non più la morte cruenta, ma una sorta di morte civile; non solo la segregazione in un carcere o in un campo, ma la restrizione permanente della libertà personale o la discriminazione sociale.

Ci sono oggi centinaia e centinaia di migliaia di testimoni della fede, molto spesso ignorati o dimenticati dall'opinione pubblica la cui attenzione è assorbita da fatti diversi; essi sono spesso conosciuti solo da Dio. Sopportano privazioni quotidiane, nelle regioni più diverse di ogni continente.

Si tratta di credenti costretti a riunirsi clandestinamente poiché le loro comunità religiose non sono autorizzate.

Si tratta di Vescovi, di sacerdoti, di religiosi ai quali è vietato esercitare il santo ministero in chiesa o in pubbliche riunioni.

Si tratta di religiose disperse, che non possono condurre la loro vita consacrata.

Si tratta di giovani generosi, impediti ad entrare in un seminario o in un luogo di formazione religiosa ove realizzare la propria vocazione.

Si tratta di ragazze alle quali non è data la possibilità di consacrarsi in una vita comune dedicata alla preghiera e alla carità verso i fratelli.

Si tratta di genitori che si vedono rifiutare la possibilità di assicurare ai propri figli una educazione ispirata dalla propria fede.

Si tratta di uomini e donne, lavoratori manuali, intellettuali o persone che esercitano altre professioni che, per il semplice fatto di professare la propria fede, affrontano il rischio di vedersi privati di un avvenire interessante per la loro carriera o i loro studi.

Queste testimonianze si aggiungono alle situazioni gravi e dolorose dei prigionieri, degli internati, degli esiliati, non soltanto presso i fedeli cattolici e gli altri cristiani, ma anche presso altri credenti (cfr. Redemptor hominis, 17). Essi costituiscono come una lode che ascende continuamente a Dio dal santuario delle loro coscienze, come una offerta spirituale certamente gradita a Dio.

8. *Questo non deve farci dimenticare altre difficoltà per vivere la fede. Esse non provengono soltanto da restrizioni esterne di libertà, da costrizioni umane, dalle leggi o dai regimi. Esse possono derivare parimenti da abitudini e da correnti di pensiero contrarie alla tradizione evangelica e che esercitano una forte pressione su tutti i membri della società; o ancora si tratta di un clima di materialismo o di indifferenzismo religioso che soffoca le aspirazioni spirituali, o di una concezione fallace e individualistica della libertà che confonde la possibilità di scegliere qualsiasi cosa asseconi le passioni con la preoccupazione di realizzare al meglio la propria vocazione umana, il proprio destino spirituale e il bene comune. Non è questa la libertà che fonda la dignità umana e favorisce la fede cristiana (cfr. Redemptor hominis, 12). Ai credenti che sono immersi in tali ambienti è necessario un grande coraggio per restare limpidi e fedeli, per fare buon uso della loro libertà. Anche per loro, è necessario pregare. Temete, dice Gesù, coloro che hanno potere di uccidere l'anima (cfr. Mt 10, 28).*

9. *In tutte le epoche della sua storia, la Chiesa ha circondato di una attenzione e di un ricordo particolari, di un amore speciale, coloro che « soffrono per il nome di Cristo ». V'è qui da parte della Chiesa un ricordo imperituro e una costante sollecitudine.*

Il nostro incontro di oggi, ai piedi della Madre Immacolata di Cristo a Lourdes, ci permette di dare una espressione particolare a questo ricordo così durevole. Preghiamo per tutti coloro che, in qualsiasi luogo e in qualsiasi maniera, sono perseguitati a causa della fede.

Abbiamo ricordato le parole di Cristo stesso. Possano questi fratelli e queste sorelle trovare ispirazione e forza in queste parole! Che lo Spi-

rito Santo sia con loro, *Lui che ispira le anime e diffonde nel cuore dei credenti una forza eroica. In un certo senso, agli occhi di Dio, essi brillano come altrettante luci disseminate nel mondo intero e da cui la Chiesa riceve misteriosamente vigore. Possano essi conservare la pace interiore e la forza di spirito veramente cristiana! Che si consolidi in essi il senso della dignità che nasce attraverso la fedeltà interiore alla coscienza e alla verità! Che il Signore dia loro la grazia del perdono per i loro persecutori e dell'amore per i nemici.*

O Madre di Cristo, tu che stai ai piedi della Croce del tuo Figlio, sii vicina a tutti coloro che, nel mondo di oggi, subiscono delle persecuzioni! Che la tua presenza materna li aiuti a sopportare le sofferenze e a conseguire la vittoria attraverso la Croce!

L'omelia nella solennità dell'Assunzione

Maria testimone di Dio nel mistero della Redenzione dell'uomo e del mondo

Per la prima volta nella storia, il Papa ha celebrato, lunedì 15 agosto, la Santa Messa davanti alla Grotta delle Apparizioni a Lourdes. Con il Santo Padre hanno concelebrato Cardinali e Vescovi francesi, e numerosi Presuli giunti a Lourdes alla guida di pellegrini. Durante la liturgia della Parola, il Papa ha pronunciato questa omelia:

1. « Nel cielo apparve un *segno grandioso: una donna vestita di sole* » (Ap 12, 1).

Oggi siamo venuti in pellegrinaggio verso questo Segno. E' la solennità dell'Assunzione di Maria al Cielo: ecco che il Segno raggiunge la sua pienezza. Una donna ha come vestito il sole dell'*inscrutabile Divinità*. Il sole dell'*impenetrabile Trinità*. « Piena di grazia »: ella è ricolma del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo quando si danno a Lei come unico Dio, il Dio della Creazione e della Rivelazione, il Dio dell'Alleanza e della Redenzione, il Dio dell'inizio e della fine. L'Alfa e l'Omega. Il Dio-Verità. Il Dio-Amore. Il Dio-Grazia. Il Dio-Santità.

Una donna che ha il sole come vestito.

Compiamo oggi il pellegrinaggio a questo Segno. E' il *Segno dell'Assunzione al Cielo*, che si realizza al di sopra della terra e nello stesso tempo si innalza partendo dalla terra. Da questa terra in cui si è inserito il mistero dell'Immacolata Concezione. Oggi questi due misteri si

incontrano: l'Assunzione al Cielo e l'Immacolata Concezione. Oggi si evidenzia la *loro complementarietà*.

Oggi, per la Festa dell'Assunzione, veniamo in pellegrinaggio a Lourdes, dove Maria disse a Bernadette: « Io sono l'Immacolata Concezione » (Que soy era Immaculada Councepciou).

2. Siamo venuti qui a motivo del Giubileo straordinario che caratterizza l'Anno della Redenzione. Vogliamo vivere questo *Giubileo vicino a Maria*.

Lourdes è il luogo adatto per tale vicinanza.

Qui, tempo fa, la « Bella Signora » parlava con una semplice adolescente di Lourdes, Bernadette Soubirous, recitava con lei il Rosario, la incaricava di alcuni messaggi. Venendo in pellegrinaggio a Lourdes desideriamo entrare nuovamente nel quadro di questa straordinaria vicinanza che qui non è mai cessata, anzi si è consolidata.

La vicinanza di Maria è come l'anima di questo santuario.

Noi veniamo in pellegrinaggio a Lourdes per essere vicini a Maria. Veniamo in pellegrinaggio a Lourdes per *avvicinarci al mistero della Redenzione*.

Nessuno più di Maria si è immerso nell'intimo del mistero della Redenzione. E nessuno più di Lei può riavvicinare a noi questo mistero. Maria si trova nel cuore stesso del mistero. Noi desideriamo che durante l'anno del Giubileo straordinario pulsò più fortemente in noi il cuore stesso del mistero della Redenzione.

E' per questo che siamo qui!

Ci troviamo a Lourdes nella solennità dell'Assunzione di Maria al Cielo, quando la Chiesa proclama la gloria della *sua nascita definitiva al Cielo*. Vogliamo partecipare a questa gloria, specialmente per mezzo della liturgia.

E tramite la gloria della sua nascita in Cielo, vogliamo in pari tempo venerare il *felice momento della sua nascita in terra*. L'Anno della Redenzione 1983 orienta i nostri pensieri e i nostri cuori verso questo felice momento.

3. Prima di tutto la nascita al Cielo, *l'Assunzione*. Si può dire che la liturgia ci delinea l'Assunzione di Maria al Cielo sotto tre aspetti. Il *primo aspetto* è la *Visitazione* nella casa di Zaccaria.

Dice Elisabetta: « *Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo... Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore* » (Lc 1, 42. 45).

Maria *ha creduto* alle parole che le erano state dette da parte del Signore, e Maria *ha accolto* il Verbo che in Lei ha preso carne e che è il frutto del suo grembo.

La *Redenzione del mondo* è stata fondata sulla fede di Maria, è stata legata al suo « *Fiat* » nel momento dell'Annunciazione. Ma essa ha cominciato a realizzarsi per il fatto che « *il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* » (Gv 1, 14).

Durante la Visitazione, Maria, sulla soglia della casa ospitale di Zaccaria e di Elisabetta, pronunzia una frase che riguardava l'inizio del mistero della Redenzione. Ella dice: « *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente: santo è il suo nome!* » (Lc 1, 49).

Questa frase, presa dal contesto della Visitazione, si inserisce, tramite l'odierna liturgia, nel contesto dell'Assunzione. Tutto il *Magnificat*, pronunciato dopo la Visitazione, diventa nella liturgia di oggi l'inno dell'Assunzione di Maria al Cielo.

La Vergine di Nazaret pronunziò queste parole quando, per mezzo suo, il Figlio di Dio doveva nascere sulla terra. Con quale forza non dovrebbe di nuovo pronunziarle quando Lei stessa, per opera del Figlio suo, nasce al Cielo!

4. La liturgia di questa Festa solenne ci manifesta il secondo aspetto dell'Assunzione con le parole di San Paolo nella Lettera ai Corinzi.

L'Assunzione della Madre di Cristo al Cielo fa parte della vittoria sulla morte, di quella vittoria il cui inizio si trova nella *risurrezione di Cristo*: « *Il Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti* » (1 Cor 15, 20). La morte è l'eredità dell'uomo dopo il peccato originale: « *Tutti muoiono in Adamo* » (1 Cor 15, 22).

La Redenzione operata da Cristo ha fatto *superare questa eredità*: « *Tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo...* » (1 Cor 15, 22-23).

E chi, più di sua Madre, appartiene a Cristo? Chi, più di Maria, è stato da Lui redento? Chi ha cooperato alla Redenzione in modo più intimo di quanto l'abbia fatto Lei stessa con il « *Fiat* » dell'Annunciazione e con il « *Fiat* » ai piedi della Croce?

Così dunque è nel cuore stesso della Redenzione compiuta con la Croce sul Calvario, è nella stessa potenza della Redenzione rivelata con la Risurrezione, che trova la sua sorgente quella vittoria sulla morte sperimentata dalla Madre del Redentore, e cioè la *sua Assunzione al Cielo*.

Questo è il secondo aspetto dell'Assunzione che ci fa capire la liturgia di oggi.

5. Il terzo aspetto è espresso dalle parole del Salmo responsoriale; è il linguaggio poetico del Salmo che lo esprime: la figlia del re, vestita di stoffe preziose, entra per occupare il suo posto accanto al re:

« Il tuo trono, Dio, dura per sempre!

E' scettro giusto lo scettro del tuo regno! » (Sal 44 [45], 7).

Nella Redenzione si rinnova il Regno di Dio, iniziato con la stessa Creazione, poi distrutto dal peccato nel cuore dell'uomo.

Maria, Madre del Redentore, è la prima a *partecipare a questo regno di gloria e di comunione con Dio* nell'eternità.

La sua nascita al Cielo è l'inizio definitivo della gloria che i figli e le figlie della terra devono raggiungere in Dio stesso, in virtù della Redenzione operata da Cristo.

In effetti, la Redenzione è il fondamento della *trasformazione della storia del cosmo nel Regno di Dio*.

Maria è la prima dei redenti. In Lei è anche già iniziata la trasformazione della storia del cosmo nel Regno di Dio.

Questo esprime il mistero della sua Assunzione al Cielo con l'anima e il corpo.

6. Con l'Assunzione della Madre di Dio al Cielo — la sua nascita al Cielo — desideriamo anche onorare il *momento felice della sua nascita in terra*.

Molti si fanno la domanda: quando è nata Maria? Quando è venuta al mondo? Questo interrogativo molti se lo pongono specialmente ora che si avvicina il secondo millennio della nascita di Cristo. La nascita della Madre dovette evidentemente *precedere* nel tempo *la nascita del Figlio*. Non sarebbe pertanto opportuno celebrare prima il secondo millennio della nascita di Maria?

La Chiesa, quando celebra gli anniversari e i giubilei, fa riferimento alla storia e alle date storiche, rispettando le precisazioni che la scienza suggerisce. Tuttavia, l'esatto ritmo degli anniversari e dei giubilei è determinato dalla *storia della salvezza*. Prima di tutto a noi interessa riferirci nel tempo agli avvenimenti che hanno portato la salvezza e non soltanto sottolineare il momento di tali avvenimenti con precisione storica.

In questo senso, noi accettiamo che il Giubileo della Redenzione di quest'anno si rapporti — dopo 1950 anni — all'avvenimento del Calvario, e cioè alla morte e alla risurrezione di Cristo. Ma *l'attenzione della Chiesa* è totalmente concentrata prima di tutto sull'evento salvifico (oltre alla considerazione del tempo) e non sulla sola data storica.

Contemporaneamente, sempre sottolineiamo che il Giubileo straordinario di quest'anno *prepara la Chiesa al grande Giubileo del secondo millennio (l'anno duemila)*. Sotto tale aspetto, questo Anno della Re-

denzione riveste anche il carattere di un *Avvento*: ci introduce infatti nell'attesa del Giubileo della venuta del Signore.

Ma l'*Avvento* è in modo del tutto particolare *il tempo di Maria*. E' solamente in Lei che l'attesa dell'intero genere umano, per ciò che riguarda la venuta di Cristo, raggiunge il suo punto culminante. Maria porta questa attesa alla sua pienezza: la pienezza dell'*Avvento*.

Con il Giubileo della Redenzione di quest'anno desideriamo *entrare in tale Avvento*. Desideriamo partecipare all'attesa di Maria, la Vergine di Nazaret. Vogliamo che nel Giubileo di questo avvenimento salvifico, che ha carattere di *Avvento*, sia presente *anche la sua venuta*, la sua nascita sulla terra.

Sì: la venuta di Maria nel mondo è l'inizio dell'*Avvento* salvifico.

Per questo compiamo il pellegrinaggio a Lourdes: non soltanto per onorare con la solennità dell'Assunzione la nascita di Maria al Cielo, ma anche per onorare il momento felice della sua nascita sulla terra.

Siamo in pellegrinaggio a Lourdes, dove Maria — la Bella Signora — disse a Bernadette: « Io sono l'Immacolata Concezione » (*Que soy era Immaculada Councepciou*).

Con queste parole Ella esprime il *mistero della sua nascita sulla terra* come un avvenimento salvifico unito indissolubilmente alla Redenzione e legato all'*Avvento*.

7. Bella Signora!

O Donna vestita di sole!

Accogli il nostro pellegrinaggio in questo anno di *Avvento* del Giubileo della Redenzione.

Aiutaci con la luce di questo Giubileo, a penetrare il tuo mistero:

— il mistero della Vergine Madre,

— il mistero della Regina Ancella,

— il mistero di Colei che tutto può e che si fa orante. Aiutaci a scoprire sempre più profondamente in questo mistero il Cristo, Redentore del mondo, Redentore dell'uomo.

Tu sei vestita di sole, il sole dell'inscrutabile Divinità, il sole dell'impenetrabile Trinità. « *Piena di grazia* » *fino al vertice dell'Assunzione al Cielo!*

E nello stesso tempo... per noi che viviamo su questa terra, per noi, poveri figli di Eva in esilio, tu sei vestita del sole di Cristo dopo Betlemme e Nazaret, dopo Gerusalemme e il Calvario. *Tu sei vestita del sole della Redenzione* dell'uomo e del mondo, realizzata con la Croce e la Risurrezione di tuo Figlio.

Fa che il sole *risplenda* senza interruzione per noi sulla terra!

Fa che *non si oscuri* mai nell'anima degli uomini!

Fa che *rischiari* i terrestri cammini della Chiesa, di cui tu sei la prima figura!

E *che la Chiesa*, fissando lo sguardo in te, Madre del Redentore, *impari ad essere sempre madre!*

Guarda! Ecco ciò che dice il libro dell'Apocalisse: « *Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorare il bambino appena nato* » (Ap 12, 4).

O Madre, che nella tua Assunzione al Cielo, hai sperimentato la pienezza della vittoria sulla morte dell'anima e del corpo, *difendi i figli e le figlie di questa terra contro la morte dell'anima!* O Madre della Chiesa!

Di fronte all'umanità, che sembra sempre affascinata da ciò che è temporale — e quando « il dominio sul mondo » nasconde la prospettiva del destino eterno dell'uomo in Dio — *sii tu stessa un testimone di Dio!*

Tu, sua Madre! Chi può resistere alla testimonianza di una madre?

Tu che sei nata per le fatiche di questa terra: *concepita in modo immacolato!*

Tu che sei nata per la gloria del Cielo! Assunta in Cielo!

Tu che sei *vestita del sole* dell'insondabile Divinità, del sole dell'impenetrabile Trinità, colma del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo!

Tu, *a cui la Trinità si dona come unico Dio*, il Dio della Creazione e della Rivelazione! Il Dio dell'Alleanza e della Redenzione. Il Dio dell'inizio e della fine. L'Alfa e l'Omega. Il Dio-Verità, Il Dio-Amore. Il Dio-Grazia. Il Dio-Santità. Il Dio che tutto supera e tutto abbraccia. Il Dio che è « tutto in tutti ».

Tu che sei vestita di sole! Nostra sorella! Nostra Madre! Sii il testimone di Dio! ...

— davanti al mondo del millennio che si conclude,

— davanti a noi, figli di Eva in esilio,

sii il testimone di Dio!

Amen!

Invito per la Novena e la Festa della Consolata

La Comunità intorno a Maria

La festa della « Madonna dei Torinesi » nel pieno delle celebrazioni per l'Anno Santo della Redenzione

La tradizionale festa della Consolata, 20 giugno, è stata celebrata anche quest'anno con particolare solennità. Due elementi l'hanno caratterizzata: l'inserimento della preparazione e della festa nell'Anno Santo e l'imminente viaggio del Cardinale Arcivescovo in Polonia assieme al Papa.

Nella vita della nostra Chiesa locale, la Novena e la Festa della Consolata sono uno dei momenti maggiormente sentiti dal popolo cristiano, ed esprimono non soltanto la religiosità popolare, ma anche il particolare legame, che esiste tra la Madonna e la nostra Comunità diocesana. Il patronato della Madonna è sempre stato per Torino un valore percepito, e anche se oggi viviamo in tempi meno attenti a questi valori, penso che esso conservi il suo significato profondo e abbia piuttosto bisogno di essere rivitalizzato dalla nostra attenzione di fede e dal nostro senso di Comunità.

Infatti, la presenza di Maria nella Chiesa non è presenza che risponda ad iniziative di uomini, ma è presenza che risponde al disegno di Dio, ed è anche presenza rivolta non solo al singolo credente, bensì a tutta la Comunità dei credenti. La maternità di Maria, il suo sapere e potere continuamente offrire il suo Figlio benedetto come tesoro di vita a tutti i cristiani, è verità di cui non basta dire che la sappiamo: dobbiamo interrogarci per sapere se la viviamo.

La Novena e la Festa della Consolata sono, dunque — come sempre — la circostanza propizia per questa riflessione e per questo esame di coscienza: dobbiamo far emergere dal profondo del nostro spirito cristiano questi valori che, a volte, possono rimanere soffocati dalle molte distrazioni; dobbiamo reagire alla dilagante superficialità in cui, abituati a vivere sempre in fretta e di corsa, rischiamo di sommergere le cose più belle.

Penso, quindi, che il ritorno della Novena e della Festa della Consolata deve essere accolto da tutti noi con grande impegno, con tanta buona volontà, perché la serenità di questo evento diventi anche serenità del

nostro spirito e viatico per la nostra speranza, in mezzo alle difficoltà della vita.

La Madonna è madre fedele, che aspetta i suoi figli; e, quando arrivano, non li rimprovera mai di essere in ritardo: ora Ella aspetta anche noi. Cerchiamo di consolare questa Madre in attesa, per essere a nostra volta consolati dalla sempre felice scoperta che Ella ci è sempre Madre; e non per modo di dire, ma in un modo profondamente vero, qual è quello della fede, della grazia e della carità.

Vorrei anche sottolineare che questa celebrazione porta in sé i caratteri della celebrazione comunitaria: le celebrazioni della Consolata sono avvenimenti della Comunità, significano qualche cosa di grande per questa nostra Chiesa nel suo essere « moltitudine di credenti »; e tutti sappiamo quanto abbiamo bisogno di essere aiutati a vivere in dimensione comunitaria, scoprendo sempre meglio le esigenze e le istanze di essere Comunità di credenti, particolarmente oggi, quando il senso della comunità e lo stesso tessuto della società umana e civile è tanto illanguidito, estenuato e compromesso.

Ritrovarci alla Consolata per pregare; ritrovarci alla Consolata per celebrare, deve diventare, dunque, stimolo per assaporare quanto sia bello vivere insieme, condividere la speranza, condividere l'impegno delle opere buone.

Mi sembrano queste ragioni per sperare che quest'anno la Festa della Consolata sia qualcosa « di più » rispetto agli altri anni. E qui vorrei anche sottolineare un fatto: le celebrazioni contestuali ad un Anno Santo, un Anno Giubilare, un Anno di riconciliazione e di conversione, un Anno di fede più approfondita e più coerente, un Anno soprattutto di fraternità più assaporata, più perseguita, più vissuta.

Se è così — ed è così — i pellegrinaggi vespertini della Novena della Consolata in particolare, e tutte le celebrazioni solenni nel giorno della Festa, dovranno avere carattere giubilare.

Invito le Zone a lucrare il Giubileo in tale occasione e a venire, quindi, alla Consolata dopo opportuna catechesi, che renda il pellegrinaggio percepito nei suoi valori e nei suoi significati cristiani. Questi pellegrinaggi dovranno essere preparati con speciale impegno, per ritornare veramente alla Casa del Padre e per comporre, attraverso la riconciliazione, le divisioni comunque emergenti, per ritrovare davvero la pace del cuore e la comunione della vita.

La Bolla di indizione dell'Anno Santo della Redenzione sottolinea anche come sia opportuno che noi, mentre celebriamo il mistero dell'infinita Misericordia di Dio che ci salva in Cristo con la Redenzione, diventiamo a nostra volta operatori di misericordia.

Sarà, pertanto, opportuno che ogni Giubileo, ogni Pellegrinaggio giubilare delle Zone s'impegni a concretare un atto di misericordia con il quale esprimere la serietà della volontà cristiana e rendere testimonianza di gratitudine verso il Signore e di fraternità verso i fratelli. Allora, nella dolce luce mariana, l'Anno Giubilare darà a tutti un'esperienza intensa e spirituale di conversione e di comunione nella Chiesa.

Operando così, una serenità più grande, una consolazione più diffusa ritempererà il nostro spirito e ci aiuterà a continuare per le strade della vita con una fiducia nuova e con prospettive che, invece di essere minacciose ed inquietanti, siano prospettive che attingono dalla fede ragioni di ottimismo e di pace.

A questo ci faccia giungere l'intercessione di Maria.

+ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

(Da "La Voce del Popolo" - 12 giugno 1983)

Gli auguri dell'Arcivescovo per il mese di agosto

Vacanze: buona volontà e speranza

Torna il tempo delle vacanze ed è giusto che il Vescovo rivolga a tutti i suoi diocesani un augurio cordiale, perché questo tempo risulti tempo di riposo, tempo di distensione, di serenità e anche tempo nel quale i rapporti umani, fatti più calmi e meno assillati dalla fretta, diventino più veri, più sinceri e più generosi.

Andare in vacanza, per un cristiano non vuol dire mandare in vacanza i propri impegni umani, ma vuole dire trovare anche tempo perché una più pacata riflessione e un'attenzione più seria alle responsabilità che ciascuno porta, aiuti tutti a valorizzare le vacanze in modo che, alla fine delle stesse, ognuno possa essere più buono e più cordiale.

E' l'augurio che faccio con tutto il cuore. E proprio in nome della bontà e della cordialità, deve esserci, anche nel tempo di vacanze, l'impegno a non dimenticare coloro che sono meno fortunati, coloro che, per motivi tanto disparati, sono costretti a tribolazioni e difficoltà.

Sappiamo tutti quanti problemi restino aperti, nella nostra convivenza di tutti i giorni: ed è giusto che i cristiani facciano proprio l'impegno di solidarietà per portare un contributo al miglioramento dei rapporti sociali.

Mi sia anche permesso richiamare esplicitamente, per questo tempo di vacanze, l'invito a trovare tempo per pregare di più e per pregare meglio, convinto come sono che la preghiera è una sorgente troppo preziosa, nella vita, per poterne fare a meno.

Perciò, augurando a tutti buone vacanze, ripeto l'augurio che tutti usciamo da queste vacanze più ricchi di buona volontà e di speranza.

+ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

(Da "La Voce del Popolo" - 31 luglio 1983)

Messaggio dell'Arcivescovo per la ripresa

Riprendere il lavoro con entusiasmo e speranza cristiana

Prossime importanti scadenze nella vita della Chiesa universale e della comunità diocesana - Una preghiera particolare per i sacerdoti

Con il mese di settembre il periodo delle vacanze estive si conclude: e tutto rientra nel ritmo della vita normale, ad ogni livello. Questo è ormai il costume della società e in questo rientro nella normalità è ovvio che non manchi anche il rinnovato impegno della Chiesa, la quale, a vero dire, non può mai permettersi di andare in vacanza, ma in questo periodo riprende in pieno i contatti con tutte le componenti della comunità per assolvere alla sua missione di evangelizzazione, di promozione e di redenzione.

Augurare a tutti la ripresa del lavoro di buona lena, con cuore fiducioso e con animo pieno di speranza, mi pare sia tanto importante, anche per non lasciarci imprigionare dalla moltitudine delle preoccupazioni che si può dire in ogni direzione della vita sembrano affiorare. Il cristiano legge queste situazioni di travaglio approfondendo sempre di più i suoi convincimenti: che la vita in questo mondo non conclude i suoi orizzonti, non conclude i suoi traguardi; ma nello stesso tempo legge queste situazioni preoccupanti e tormentate come un invito ad essere pronti ad assumere ciascuno le proprie responsabilità, memori che la storia degli uomini non è delegata a qualche uomo ma è nelle mani di tutte le creature.

Protagonisti impegnati nella storia

In tempi come i nostri, gli atteggiamenti di rifugiarsi, di farsi da parte, di stare a vedere come vanno le cose sono atteggiamenti che possiamo chiamare senza dubbio colpevoli. Le difficoltà ci spronano; e d'altra parte i tempi che viviamo sono portatori di tanti fermenti e per ciò stesso di tante possibilità che aspettano proprio degli operatori generosi, coraggiosi, perseveranti, che si fanno costruttori della società a tutti i suoi livelli e della storia che a noi oggi tocca vivere.

Questa considerazione fondamentale mi pare utile a tutti: a coloro che hanno fede e anche a coloro che non ne sentono la presenza e l'aiuto; ma soprattutto è una considerazione che noi cristiani dobbiamo approfondire, per non essere dei ritardatari, dei pigri, dei morosi nei confronti

dei disegni della Provvidenza e delle sollecitudini di tutta la Chiesa e delle necessità del Popolo di Dio. Di fronte a questa prospettiva non posso non prestare attenzione, e non richiamare attenzione, su alcune realtà che puntualmente ci aspettano, a dare un contenuto alla nostra vita cristiana, all'operosità delle nostre comunità e all'impegno pastorale di tutta la Chiesa.

In questa ripresa abbiamo all'orizzonte della vita della Chiesa l'Assemblea straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana che si terrà nella seconda metà del mese di settembre: avvenimento di eccezionale importanza perché dovrà recepire non poche istanze del nuovo Codice di Diritto Canonico, di cui dal Codice stesso è fatta esplicitamente responsabile. I Vescovi hanno bisogno perciò di sentire la preghiera, la comunione della comunità cristiana, per questa responsabilità destinata ad avere non poche conseguenze negli anni a venire. Non si dica che sono affari di Vescovi, ma si ribadisca piuttosto che è un avvenimento di Chiesa, che tutti deve trovare partecipi almeno con la preghiera, con la fiducia e con i sentimenti della comunità.

Avremo, nel mese di ottobre, la celebrazione del Sinodo dei Vescovi sul tema « Missione della Chiesa nella riconciliazione e nella penitenza »: il solo enunziare il tema evoca tanti problemi, tante istanze; e penso che tutti i cristiani attenti e solleciti alla crescita della loro esperienza cristiana e delle loro comunità si rendano conto di quanta grazia, quanta luce, quanta sapienza e anche di quanta esperienza abbia bisogno questo Sinodo, per corrispondere in modo adeguato, non tanto alla trattazione culturale del tema che gli è assegnato, quanto piuttosto per riuscire a fermentare tutta la Chiesa di nuovi approfondimenti di sé, di nuove volontà di conversione, di vicendevole carità, e anche di coraggiosi confronti sulle istanze evangeliche della penitenza, sia come Sacramento che perdona i peccati sia come atteggiamento di vita che purifica non soltanto dal peccato come realtà più o meno concreta, ma che ci libera degli inquinamenti che circolano nel clima della nostra società: società che ha perduto il senso di tanti valori, che si è lasciata andare a troppe scelte di tipo e di ispirazione pagana, e che soprattutto si è tanto illusa di poter assolutizzare l'uomo compromettendo la sua stupenda vocazione di essere immagine e collaboratore di Dio.

Avremo anche il proseguimento dell'Anno Santo della Redenzione, al quale questa ripresa, che comprenderà il tempo sacro dell'Avvento e il tempo benedetto della Quaresima, dovrà trovare un'attenzione ancora più consapevole proprio perché le ricchezze della Redenzione vengano meglio approfondite ed accolte, e vengano meglio recepite come rinnovamento della vita cristiana e come cammino di redenzione e di salvezza per gli uomini.

Preparati all'imprevisto

Avremo anche, in quest'anno, gli imprevisti. E credo a questo proposito che sia necessario sottolineare il fatto che, se non sappiamo quali saranno gli imprevisti che il tempo ci farà arrivare, abbiamo però la certezza che gli imprevisti ci saranno. Le instabilità della società, dal punto di vista politico, dal punto di vista economico, dal punto di vista della pace, dal punto di vista della fraternità, sono tali e tante che questo dovrà essere un tempo nel quale, di fronte agli imprevisti i cristiani dovranno essere capaci di progettare la rinascita, la rivalutazione di valori, di progettare dei comportamenti che non possono essere improvvisati ma debbono scaturire da quelle istanze del Vangelo che tante volte a parole proclamiamo, ma che non sappiamo mai abbastanza concretamente calare nel quotidiano della vita.

Avremo dunque gli imprevisti. E sarà necessario pensarci un po' di più, anche perché la fiducia nella Provvidenza deve diventare atteggiamento esplicito di questi tempi. Bisogna che cresca la fede nella Provvidenza, non resti un sottinteso nei credenti e non resti neppure un sottinteso nelle comunità cristiane. Questa fede va proclamata, questa fede va confessata, questa fede va vissuta. E la crescita nella fiducia mi pare che possa essere, da sola, un grande programma pastorale per le nostre comunità.

Il programma pastorale e le visite alle Zone

Nella nostra Chiesa torinese abbiamo alcune scadenze che ci aspettano. Per prime le giornate dette « di Sant'Ignazio », che celebreremo però quest'anno a Villa Lascaris, coll'impegno di dare al nostro programma pastorale un'attenzione rinnovata, un incremento più esplicito, e anche di rincuorare tutti gli operatori di pastorale, i sacerdoti, laici, religiosi perché la ripresa non ci trovi a partire come creature stanche, ma come creature profondamente rinnovate e profondamente ringiovanite dalla potenza dello Spirito e dall'amore della Chiesa.

Un'altra iniziativa che ci aspetta dopo la chiusura del Sinodo sarà, in diocesi, la seconda visita pastorale alle Zone, voluta con il desiderio di far crescere ancora questa dimensione della nostra Chiesa, non certo a danno delle parrocchie ma a loro rafforzamento e a loro più efficace, più prezioso coordinamento e sviluppo.

Sarà un periodo nel quale dovremo pregare, dovremo confrontare la nostra fede, dovremo rivivere la gioia di sentirci comunità e dovremo anche fare dei propositi che diano concretezza delle prospettive, che tante volte si propongono, ma che hanno troppo bisogno di incarnarsi per non vanificarsi senza portare grandi frutti.

Avremo anche degli imprevisti. In questo momento vorrei anche attirare l'attenzione di tutta la comunità diocesana sulla condizione sempre più difficile del clero. C'è un preoccupante moltiplicarsi dei decessi, c'è una ostinata crisi vocazionale, con le conseguenti difficoltà che pastoralmente emergono. Al Popolo di Dio in particolare vorrei dire: pregate per i sacerdoti. Voglio ripeterlo: pregate per i sacerdoti! Perché penso che la preghiera del Popolo di Dio non possa rimanere senza essere ascoltata dal Signore.

All'apertura delle vacanze auguravo a tutti buone vacanze; adesso auguro a tutti « buon lavoro »: con tanta serenità nell'animo di tutti, tanta fiducia nella Provvidenza del Signore e con tanto entusiasmo per il nostro essere Chiesa, per il nostro costruire la Chiesa. A tutti, « buon lavoro » nel Signore.

+ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

(Da "La Voce del Popolo" - 4 settembre 1983)

L'arcivescovo per la Giornata Missionaria Mondiale

Comunicare a tutti l'esperienza gioiosa della Redenzione

La celebrazione della Giornata Missionaria è un momento privilegiato per riflettere su quella visione pastorale missionaria che va tenuta presente anche negli altri periodi dell'anno come dimensione quotidiana della vita della Chiesa. Infatti il compito di portare la salvezza di Cristo a tutti gli uomini è un compito così fondamentale per il Popolo di Dio che richiede il coinvolgimento permanente di tutte le comunità e di ogni singolo fedele nei modi suggeriti dalla diversità delle vocazioni e dei carismi.

La comunione con Cristo, che costituisce la natura stessa della Chiesa, la identifica pure con la missione del Verbo di Dio che si è fatto uomo per una salvezza totale e universale, riguardante ogni uomo e tutto l'uomo, nella sua dimensione personale e comunitaria, naturale e trascendente.

La centralità di tale missione esige una fedeltà assoluta ed integrale, senza riduzioni od interpretazioni arbitrarie: né relative al suo traguardo, che è la salvezza, né relative alla vita da percorrere, che è l'evangelizzazione.

La salvezza cristiana non è riducibile ad alcuna ideologia, ad alcun progetto esclusivamente umano di liberazione o di progresso politico e sociale, anche se il cristianesimo è incarnato nella storia e non teme di confrontarsi con ogni orizzonte culturale, personale e comunitario, per recuperare le esigenze autentiche in ordine a quel progetto integrale di salvezza che è il Regno di Dio. Le componenti puramente naturali di questa salvezza non devono essere interpretate in maniera così totalizzante da contrapporsi e sostituirsi alla Redenzione totale e trascendente dal peccato e dalla morte.

Anche l'attività evangelizzatrice della Chiesa comporta diversi impegni (annuncio, Sacramenti e testimonianza) che vanno tutti rispettati. L'esigenza di evangelizzare che fa esclamare all'apostolo Paolo « *Guai a me se non evangelizzo* », non comporta soltanto la testimonianza fondamentale della carità, ma anche l'annuncio esplicito della parola di Dio e l'offerta di quei tesori di grazia che sono contenuti nei Sacramenti.

Per fondare nella coscienza delle nostre comunità cristiane la convinzione di un tale compito missionario è indispensabile riflettere sulla

necessità della Redenzione di Cristo per ogni uomo, ogni popolo, ogni cultura, ogni istituzione e creazione umana. Le stesse creature irragionevoli, come ci assicura l'Apostolo, soffrono e gemono sotto la schiavitù della corruzione ed anelano alla perfetta redenzione dei figli di Dio, alla salvezza che proviene dall'unico Salvatore del mondo. Tale salvezza, provvidenzialmente a noi ricordata anche dall'Anno Giubilare della Redenzione, viene purtroppo negata ed oscurata nella mente degli stessi fedeli dal secolarismo e dal relativismo che caratterizzano la cultura contemporanea ed influenzano il modo comune di pensare anche attraverso la potenza dei mezzi della comunicazione sociale.

L'epoca delle Missioni non è terminata perché l'esigenza dell'evangelizzazione di ogni uomo si presenta tanto più impellente quanto maggiore è la distanza che lo separa dall'unico Salvatore. Il mondo contemporaneo si trova al bivio tra una cultura di morte e di disperazione ed una scelta di vita e di speranza. L'uomo, privato di Dio, soffre per una fame morale che minaccia le radici della sua vita: « *Sta scritto: non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio* » (Mt 4, 4).

La missione è l'incontro tra questa fame profonda del mondo non cristiano e l'esperienza gioiosa della Redenzione che la Chiesa fa ogni giorno. La prima urgenza missionaria per una Chiesa è quella di vivere essa per prima la pienezza del dono ricevuto da Cristo. L'esigenza della missione nascerà così dalla gioia della fede ed insieme dalla tristezza per tanti uomini che ancora giacciono nell'errore, dalla partecipazione festosa all'Eucaristia ed insieme dal dolore perché il Pane della Vita non è ancora spezzato per la fame di tutto il mondo, dalla coscienza consolante di appartenere a Cristo ed insieme dalla constatazione che l'infinito amore è ancora ben lontano dall'essere conosciuto ed amato da tutti gli uomini per cui ha dato la vita.

L'impegno missionario che proviene da una tale esperienza della salvezza di Cristo compenetrerà quasi naturalmente tutta la vita, quella personale e quella comunitaria, nei vari modi in cui ognuno può essere chiamato a realizzarlo. Anche la contribuzione economica costituisce un aspetto non trascurabile di questa cooperazione missionaria in quanto è richiesta dalle molteplici esigenze materiali dell'evangelizzazione che si svolge nei Paesi più poveri del mondo.

La Giornata Missionaria annuale ha lo scopo esplicito di impegnare tutte le comunità ecclesiali a sostenere economicamente le Missioni. La dimensione universale di questa carità missionaria, richiesta dalla necessità di garantire a tutte le Chiese dei territori di missione, anche a quelle già affidate al clero indigeno, un aiuto costante e proporzionato alle loro

esigenze, viene realizzata attraverso le Pontificie Opere Missionarie a cui devono essere integralmente versate le offerte raccolte in occasione di questa Giornata.

Attraverso tale strumento ecclesiale di solidarietà le comunità cristiane della nostra diocesi sono chiamate ad offrire alle Missioni un sostegno veramente fraterno anche se anonimo. La fiducia accordata in tal modo ai missionari che spendono la vita nel servizio del Vangelo ed alle istituzioni ecclesiali che li sostengono è un valore ancora superiore allo stesso contributo economico ed esprime quella volontà di comunione che fa vivere la Chiesa e fiorire la sua missione.

Torino, 31 agosto 1983

+ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Appello dell'Arcivescovo a tutti i sacerdoti

Mancano preti per gli Ospedali

Già cinque posti scoperti nei nosocomi torinesi e sono molti i cappellani vicini all'età pensionabile - Speranza che non mancheranno « prove di generosità sacerdotale »

Venerati e carissimi sacerdoti,

con questa lettera intendo farvi partecipi di una grande preoccupazione pastorale che angustia la mia coscienza di Vescovo: la situazione della assistenza agli ammalati nelle strutture ospedaliere e similari.

Nella nostra diocesi esistono:

- 41 Ospedali pubblici;
- 24 Case di cura;
- 75 Case di riposo.

I posti letto assegnati alle strutture pubbliche sono 11.780.

I ricoveri effettuati nell'anno circa 350.000.

L'assistenza religiosa è attualmente affidata a 46 sacerdoti nelle strutture pubbliche ed a 34 sacerdoti nelle strutture private.

La maggioranza è costituita dal clero diocesano. Se vogliamo dare anche uno sguardo all'età dei sacerdoti impegnati nelle strutture ospedaliere pubbliche ecco un quadro dettagliato:

sopra i 65 anni	5
dai 60 ai 64 anni	14
dai 55 ai 59 anni	12
dai 50 ai 54 anni	4
sotto i 50 anni	10

Nel giro di 10 anni, salvo sorprese dovute anche al crollo della salute (purtroppo va messo nel conto anche questo) dovranno essere sostituiti 31 Cappellani nelle strutture pubbliche.

Per le strutture private, fortunatamente, non esistono problemi di età e di incompatibilità con altri servizi. Invece per la presenza nelle strutture pubbliche esiste incompatibilità con altri impieghi in strutture pubbliche come scuola, ecc. e va garantita la disponibilità 24 ore su 24.

Mi sembra anche giusto ricordare che il lungo protrarsi di un generoso e faticoso ministero pastorale quale è l'assistenza religiosa ospedaliera, con la sua monotonia, con il sistematico alternarsi dei degenti, con il non sempre facile rapporto con le altre componenti della comunità ospedaliera

comporti un logorio di forze che spinge al desiderio del cambio di ministero pastorale.

Ad aggravare la situazione va tenuto presente che attualmente già sono scoperti **cinque** posti di assistente religioso in grandi Ospedali della città di Torino.

Da questi dati sommari emerge evidente l'assoluta necessità di provvedere con un numero maggiore di sacerdoti a questo specifico ministero che per essere ministero di carità davvero a vantaggio di fratelli più deboli, più sofferenti e più indifesi merita una attenzione preferenziale tra gli impegni del nostro presbiterio diocesano.

Dopo aver chiesto personalmente e ripetutamente aiuto a tutte le diocesi della nostra regione e ai Superiori Maggiori degli Istituti Religiosi senza concreti risultati, mi rivolgo ora direttamente ai singoli sacerdoti della Chiesa torinese, invitandoli alla preghiera perché lo Spirito del Signore susciti personali disponibilità a questo grave ma prezioso servizio apostolico presso gli infermi ospedalizzati.

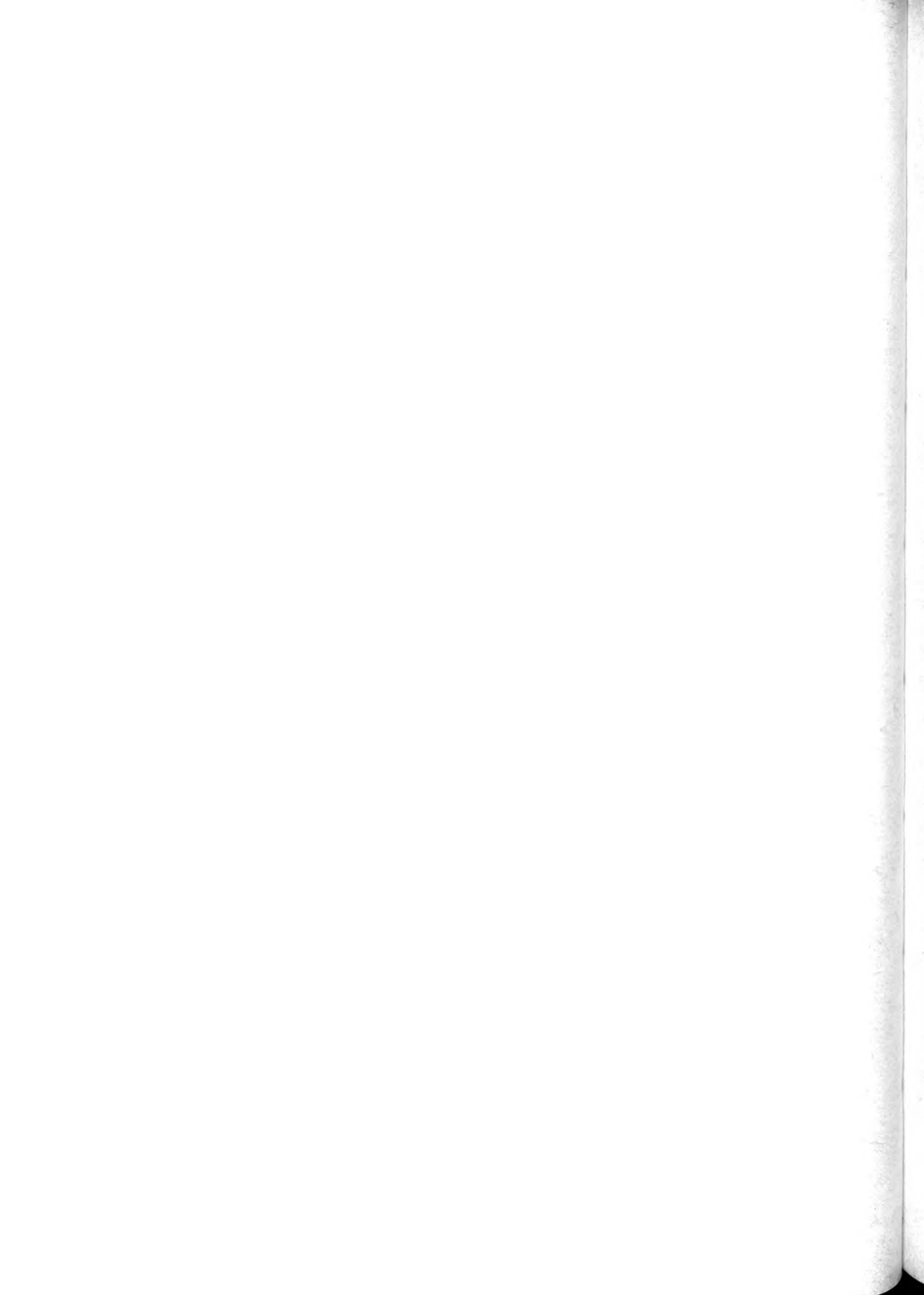
Ho viva speranza che non mancheranno prove di generosità sacerdotale e resto in attesa che quanti si sentiranno di rispondere a questo mio pressante appello manifestino a me personalmente per iscritto e con l'opportuno riserbo la loro disponibilità. E' ovvio che ogni caso sarà esaminato con la prudenza pastorale necessaria, ma anche con il desiderio reciproco di essere docili agli inviti dello Spirito del Signore.

Questa lettera viene inviata a tutti i sacerdoti, anche a quelli che per età, per salute, per particolari impegni non potranno prendere in considerazione personalmente la mia richiesta. Sono sicuro, però, che conosciuto il gravissimo problema della assistenza religiosa ospedaliera, lo avranno sempre più presente nella preghiera e condivideranno con il Vescovo e tutto il presbiterio le ansie per la sua soluzione.

In comunione di preghiera e « in osculo pacis »

Torino, 1° settembre 1983

il Vostro Vescovo
+ **Anastasio Card. Ballestrero**



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Rinunce**

SAPEI don Angelo, nato a Pinerolo il 27-9-1933, ordinato sacerdote il 27-6-1959, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Guglielmo Abate in Settimo Torinese - Frazione Mezzi Po.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 25 luglio 1983.

ALESSIO don Giacomo, nato a Sommariva del Bosco (CN) il 22-9-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1963, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Giovanni Battista in Ciriè.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dall'uno settembre 1983.

Nomine

FALCO can. Giuseppe, nato a Bricherasio il 17-3-1914, ordinato sacerdote il 9-3-1940, è stato nominato, in data 20 luglio 1983, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Maria della Pieve: 12038 Savigliano (CN) - piazza Pieve n. 7, tel. (0172) 29 62.

Il medesimo sacerdote continua a svolgere l'ufficio di rettore del santuario Apparizione della Beata Vergine Maria sito nella stessa città.

Abitazione: 12038 Savigliano (CN) - via Cuneo n. 2, tel. (0172) 31 081.

SAPEI don Angelo, nato a Pinerolo il 27-9-1933, ordinato sacerdote il 27-6-1959, è stato nominato, in data 25 luglio 1983, parroco della parrocchia di S. Pietro in Vincoli: 10060 Castagnole Piemonte - piazza Vittorio Emanuele n. 1, tel. 986 25 12.

In pari data il medesimo sacerdote è stato nominato vicario economo della parrocchia di S. Guglielmo Abate in Settimo Torinese - Frazione Mezzi Po.

GENERO don Giuseppe, nato a Cavour il 10-3-1926, ordinato sacerdote il 29-6-1949, è stato nominato, in data uno settembre 1983, vicario economo della parrocchia di S. Giovanni Battista in Ciriè.

GIAI GISCHIA don Claudio, nato a Giaveno l'1-1-1947, ordinato sacerdote il 4-10-1970, è stato nominato, in data uno settembre 1983, vicario economo della parrocchia di S. Guglielmo Abate in Settimo Torinese - Fraz. Mezzi Po.

Nomine e trasferimenti di viceparroci

Sono stati nominati per la prima volta viceparroci:

FINI don Paolo	nella parrocchia di S. Rita da Cascia in Torino con decorrenza a partire dall'1 settembre 1983.
----------------	--

STUCCHI don Alfredo nella parrocchia di S. Gioachino (Ss. App. Simone e Giuda) in Torino
in data 11 luglio 1983.

Sono stati trasferiti i seguenti viceparroci:

DEPAOLI don Clemente dalla parrocchia Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba Ap. in Torino (Mirafiori)
alla parrocchia di Nostra Signora del SS.mo Sacramento in Torino
con decorrenza a partire dall'1 settembre 1983.

EDILE don Efisio dalla parrocchia di S. Caterina da Siena in Torino
alla parrocchia Immacolata Concezione (S. Donato) in Torino
con decorrenza a partire dall'1 settembre 1983.

GIRAUDO don Aldo dalla parrocchia di S. Giovanni Battista in Orbassano
alla parrocchia del SS.mo Redentore in Torino
con decorrenza a partire dall'1 settembre 1983.

MARINI don Ruggero dalla parrocchia Immacolata Concezione (S. Donato) in Torino
alla parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in Volpiano
con decorrenza a partire dall'1 settembre 1983.

MICHELUTTI don Marcello dalla parrocchia dei Ss. App. Pietro e Andrea in Rivalta di Torino
alla parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Grugliasco
in data 10 luglio 1983.

OPERTI don Mario dalla parrocchia Immacolata Concezione (S. Donato) in Torino
alla parrocchia di S. Cassiano Martire in Grugliasco
con decorrenza a partire dall'1 settembre 1983.

RICCI don Innocenzo dalla parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in Volpiano
alla parrocchia di S. Ermenegildo in Torino
con decorrenza a partire dall'1 settembre 1983.

VITROTTI don Luigi dalla parrocchia di S. Ermenegildo in Torino
alla parrocchia Regina Mundi in Nichelino
con decorrenza a partire dall'1 settembre 1983.

Sacerdote diocesano "fidei donum" in Guatemala

PERLO don Bartolomeo, nato a Caramagna Piemonte (CN) il 9-4-1945, ordinato sacerdote il 17-5-1970, è ripartito per il Guatemala in data 18 agosto 1983, dove svolge il suo ministero pastorale dal 1979.

Indirizzo: Casa Parroquial - SAN JUAN CHAMELCO (Alta Verapaz) Guatemala, C.A.

Sacerdote extradiocesano rientrato nella propria diocesi

BAIOCCHI don Giuseppe — del clero diocesano di Novara — nato a Langosco Lomellina (PV) il 23-4-1916, ordinato sacerdote il 25-3-1954, addetto al servizio ministeriale presso il Centro "La Salle" dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Torino, è rientrato nella propria diocesi in data 10 maggio 1983.

Nuovo superiore provinciale (comunicazione)

VITTONATTO padre Cesare Giovanni, O.F.M. Cap., nato a Mazzè il 30-8-1929, ordinato sacerdote il 10-2-1952, è stato eletto, in data 21 luglio 1983, ministro provinciale della provincia religiosa piemontese dell'Ordine Franciscano Frati Minori Cappuccini.

Indirizzo: Convento Monte dei Cappuccini, 10131 Torino - via G. E. Giardino n. 35, tel. 68 79 80.

Dimissione di cappella ad usi profani

La cappella della Sede Ospedaliera "Beato Umberto di Savoia" sita in Avigliana, territorio della parrocchia di S. Maria Maggiore, con decreto dell'Ordinario diocesano di Torino in data 27 agosto 1983, sentiti gli organismi competenti e le persone interessate, è stata dimessa ad usi profani.

Cambio indirizzo e numeri telefonici

CERINO can. Giuseppe, vicario zonale della zona vicariale 9ª Torino Nizza-Lingotto, ha trasferito la sua abitazione da via Milano n. 13 a: 10126 Torino - via Varazze n. 15, tel. 67 22 69.

GONELLA don Giorgio, vicario episcopale territoriale per il distretto pastorale di Torino Sud-Est, ha il numero telefonico 965 72 27 in sostituzione del n. 965 74 50.

REVIGLIO don Rodolfo, vicario episcopale territoriale per il distretto pastorale di Torino Ovest, ha il numero telefonico 967 81 49 in sostituzione del n. 967 63 23.

Sacerdoti defunti

CIGLIUTTI don Giulio Mario.

E' morto a Torino, presso l'Ospedale Cottolengo, il 23 luglio 1983, all'età di 61 anni.

Nato a Torino l'11 luglio 1922, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1945.

Vicario cooperatore dapprima nella parrocchia di S. Nicolao V. in Pancalieri e poi in quella di S. Giorgio M. in Valperga, nel 1953 fu destinato all'insegnamento nel Seminario minore di Giaveno.

Qualche anno dopo lasciò l'arcidiocesi per dedicarsi al servizio ministeriale nella diocesi di Comodoro Rivadavia in Argentina. Qui si impegnò con ammi-

rabile zelo nel ministero pastorale e nelle opere di promozione umana. Ritornato in Italia in condizioni molto precarie di salute, trascorse gli ultimi anni della sua vita presso la Casa del Clero "G. M. Boccardo" in Pancalieri e nell'Ospedale Cottolengo - reparto S. Pietro in Torino.

La sua salma riposa nel campo dei sacerdoti del cimitero di Torino.

CASTAGNO can. Tommaso Bartolomeo.

E' morto presso l'Ospedale Cottolengo di Torino il 3 agosto 1983, all'età di 83 anni, a poco più di un mese dalla celebrazione del 60° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Nato a Torino l'uno ottobre 1899, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1923. Era dottore in lettere.

Vicario cooperatore dapprima presso la parrocchia di S. Maria in Caselle Torinese e poi in quella di S. Maria della Motta in Cumiana, ricoprì, a partire dal 1928 e fino alla morte, l'incarico di direttore dell'Istituto Natività di Maria Ss.ma in Torino e di rettore della chiesa omonima annessa all'Istituto.

Dal 1929 al 1956 prestò la sua preziosa collaborazione presso la Curia Arcivescovile, prima come segretario, poi come archivista.

Visse il suo sacerdozio nel nascondimento e nella preghiera, portando particolare attenzione ai fanciulli e ai poveri. Favorì il sorgere della nuova chiesa parrocchiale di S. Monica in Torino nel terreno di proprietà dell'Istituto Natività di Maria Ss.ma.

La sua salma riposa nel campo dei sacerdoti della Piccola Casa della Divina Provvidenza nel cimitero di Torino.

PIOVANO don Giovanni Battista

E' morto a Dogliani (CN) il 6 agosto 1983, all'età di 66 anni.

Nato a Farigliano (CN) il 2 giugno 1917, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1949.

Dopo essere stato vicario cooperatore nella parrocchia di S. Lorenzo M. in Cavour, nel 1951 passò alle dipendenze dell'Ordinariato Militare per l'Italia e fu per molti anni cappellano militare quasi sempre negli Ospedali militari: a Napoli, a Palermo, a Firenze e, dal 1962 al 1979, a Torino.

Ritiratosi poi al suo paese natale, si dedicò volentieri al servizio pastorale degli ammalati nell'Ospedale di Dogliani (CN).

Buono e riservato, ha vissuto con vera dedizione il suo ministero sacerdotale.

La sua salma riposa nel cimitero di Farigliano (CN).

MANASSERO don Domenico.

E' morto a Pancalieri, presso la Casa del Clero G. M. Boccardo, il 10 agosto 1983, all'età di 82 anni.

Nato a Bene Vagienna (CN) il 5 dicembre 1900, fu ordinato sacerdote il 27 giugno 1926. Era dottore in scienze naturali.

Trascorse quasi tutta la sua lunga esistenza sacerdotale a Viù nella parrocchia di S. Martino Vescovo, dove fu prima vicario cooperatore e poi, dal 1944 al 1973, parroco. Dal novembre 1982 si era ritirato nella Casa del Clero di Pancalieri.

Nei suoi cinquantasette anni di sacerdozio si distinse per l'impegno pastorale nei confronti dei giovani, per la cura della chiesa parrocchiale, per la collaborazione offerta e l'amicizia vissuta con i sacerdoti operanti nella vallata di Viù.

La sua salma riposa nel cimitero di Viù.

LUCCO CASTELLO teol. Luigi.

E' morto a Torino, presso l'Ospedale Cottolengo l'11 agosto 1983, all'età di 76 anni.

Nato a Val della Torre il 16 settembre 1906, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1929. Era dottore in Teologia.

Vicario cooperatore nella parrocchia di S. Maria della Stella in Rivoli, fu nominato parroco della parrocchia di S. Maria della Scala in Chieri nell'agosto del 1941, ufficio al quale rinunciò nel 1971.

Trasferitosi a Torino offrì il suo servizio nella Curia Arcivescovile come addetto all'Ufficio matrimoni, nella parrocchia di S. Gioachino e nel santuario della Consolata come confessore. Temperamento mite e cordiale ha lasciato attorno a sé una viva testimonianza sacerdotale.

La sua salma riposa nel cimitero di Val della Torre.

VACCA teol. can. Luigi Pietro.

E' morto a Valperga, presso la Casa di riposo Castello del S. Cuore, il 12 agosto 1983, all'età di 75 anni.

Nato a Valperga il 14 giugno 1908, fu ordinato sacerdote il 18 ottobre 1930. Era dottore in Teologia.

Insegnò nel Seminario minore di Giaveno dal 1931 al 1934; fu poi vicario cooperatore nella parrocchia Gran Madre di Dio in Torino, dal 1934 al 1940; parroco della parrocchia di S. Giovanni Battista in Candiolo, dal 1940 al 1963, e rettore dell'Arciconfraternita di S. Giovanni Battista Decollato in Cuornè, dal 1963 al 1982.

Zelante nel ministero sacerdotale, collaborò generosamente con i confratelli della parrocchia di S. Dalmazzo M. in Cuornè, con quelli dei paesi vicini e si dedicò senza risparmiarsi alla cura spirituale degli ospiti della Casa di riposo Castello S. Cuore, dove si era ritirato dall'aprile 1982.

La sua salma riposa nel cimitero di Valperga.

COTTINO mons. can. Jose.

E' morto a Torino, presso l'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino - sede Molinette, il 31 agosto 1983, all'età di 70 anni.

Nato a New-Bedford (U.S.A.) il 10 maggio 1913, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1937. Era dottore in lettere e canonico onorario del Capitolo Metropolitano.

Poco dopo l'ordinazione sacerdotale fu nominato chierico palatino e segretario della Commissione per i Congressi eucaristici diocesani.

Tenente cappellano militare in Albania dal 1940 al 1943, venne internato in Germania dal 1943 al 1945.

Dedicò gran parte delle sue energie agli strumenti della comunicazione so-

ciale: fu direttore del settimanale diocesano "La Voce del Popolo" dal 1947 al 1968; direttore dell'Opera Diocesana Buona Stampa dal 1956 e direttore responsabile della Rivista Diocesana Torinese dal 1957 fino alla morte; direttore della rivista per il clero "Perfice Munus"; collaboratore dei quotidiani "L'Italia", "l'Avvenire d'Italia" e "Avvenire". Scrisse documentate e piacevoli biografie di parecchi sacerdoti torinesi famosi per santità.

Servì la Chiesa torinese nei vari settori dell'Azione Cattolica, soprattutto nella F.U.C.I., nell'Unione Donne di Azione Cattolica e tra i Fanciulli di Azione Cattolica, in mezzo ai quali portava avanti con passione la proposta della vocazione al sacerdozio.

Svolse l'ufficio di prefetto della Basilica di Superga dal 1951 al 1972, anno in cui venne nominato parroco della parrocchia Beata Vergine delle Grazie in Torino-Crocetta, incarico che tenne fino al 1979. Di questa zona fu anche vicario zonale.

Fu vicepresidente della Commissione di "esperti" nominata nel 1969 dal Card. Michele Pellegrino per condurre ricerche e studi sulla Sindone; vicepresidente del comitato organizzatore dell'ostensione televisiva della Sindone nel 1973; presidente del comitato organizzatore dell'ostensione del 1978. Organizzò pure la visita del Papa a Torino il 13 aprile 1980. Fu anche censore ecclesiastico per la revisione dei libri di agiografia.

Fu amico, consigliere e confessore di molti sacerdoti e ricercato predicatore in molte chiese e parrocchie.

In 46 anni di ministero sacerdotale diede tutto se stesso, appassionatamente e senza misura di tempo e di forze, alla Chiesa di Torino.

Trascorse gli ultimi anni della sua esistenza nella sofferenza sopportata con forza d'animo e con fede.

La sua salma riposa nel campo dei sacerdoti del cimitero di Torino.

GIRAUDO can. Alberto.

E' morto a Torino, presso l'Ospedale Cottolengo, il 31 agosto 1983, all'età di 61 anni, dopo alcuni mesi di dolorosa malattia.

Nato a Ciriè il 10 marzo 1922, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1945.

Dapprima assistente presso il Seminario Metropolitano di Torino, svolse in seguito il ministero di vicario cooperatore nelle parrocchie della Natività di Maria Vergine in Piobesi Torinese e di S. Agnese in Torino.

Appartenne alla Congregazione dei preti della chiesa di S. Lorenzo dal 1954 al 1958, anno in cui fu nominato assistente spirituale dell'Ospedale S. Anna in Torino, ufficio che ricoprì fino alla morte, conservando il titolo di canonico onorario della Collegiata della Ss.ma Trinità.

Fu vicedirettore del settimanale diocesano "La Voce del Popolo" dal 1952 al 1958.

Nel suo venticinquennale servizio religioso presso l'Ospedale S. Anna si distinse per l'impegno generoso nel dialogo con le persone, nella testimonianza e nell'annuncio dei principi morali cristiani alle degenti, al personale medico e paramedico.

La sua salma riposa nel cimitero di Ciriè.

ASSEMBLEE DISTRETTUALI DEGLI ANIMATORI LITURGICI

Nell'autunno 1982 oltre 500 *animatori della liturgia*, appartenenti a un terzo delle parrocchie della diocesi, hanno partecipato alle *Assemblee distrettuali*, iniziando un rapporto diretto con l'Ufficio liturgico diocesano. La nutrita partecipazione a queste *Assemblee* ha manifestato il desiderio di ritrovarsi insieme, sia per analizzare comuni problemi e superare comuni difficoltà, sia per aggiornarsi sui progressi della riforma liturgica.

Ministri straordinari della comunione, lettori, cantori, direttori di coro, guide del canto di assemblea, organisti e altri strumentisti — assieme ai sacerdoti e ai diaconi — hanno segnalato, in queste *Assemblee*, i "*punti caldi*", nel settore della liturgia, che ritenevano richiedere una particolare attenzione, e cioè:

- a) l'esigenza di una *formazione liturgica* di base, sia per gli animatori che per i fedeli;
- b) la costituzione dei "*gruppi liturgici parrocchiali*";
- c) l'attuazione delle "*messe con i fanciulli*";
- d) l'impegno per migliorare la *lettura della Parola di Dio*;
- e) il giusto rapporto tra *canto dell'assemblea, cori e gruppi giovanili*;
- f) il corretto *servizio degli organisti*.

Nella primavera di quest'anno l'Ufficio liturgico — in una lettera inviata personalmente agli animatori che parteciparono alle *Assemblee distrettuali* e a tutte le parrocchie — fornì chiarificazioni e suggerimenti, insieme a proposte pratiche e a indicazioni di pubblicazioni e sussidi su ciascuno di questi sei argomenti, così da offrire un aiuto per approfondirli nelle proprie comunità locali.

A questi preziosi collaboratori viene ora rinnovato l'invito per le *Assemblee distrettuali 1983*. Il tema delle *Assemblee*, in sintonia con il programma della Conferenza Episcopale Italiana *Eucaristia, comunione e comunità*, intende illustrare quest'anno una delle due componenti della celebrazione eucaristica, e cioè "*La liturgia della Parola*". Un esame della situazione rivelerà i *problemi* esistenti, ma anche le *prospettive* che si intravedono per migliorare l'ascolto, l'assimilazione, la attualizzazione della Parola di Dio. L'importanza dell'argomento è avvertita da tutti: « *Una comunità che non ha sacramenti è in stato di debolezza permanente, ma una comunità che non ha la Parola di Dio è morta* » — diceva Umberto di Romans (uno dei primi successori di San Domenico).

Le *Assemblee distrettuali* si terranno nelle seguenti date e località (dalle ore 15 alle 18):

- 16 ottobre, Distretto *Sud Est*
Zone Bra-Savigliano, Carmagnola, Vigone
presso Salesiani di LOMBRIASCO
Via San Giovanni Bosco n. 7
- 30 ottobre, Distretto *Sud Est*
Zone Chieri, Moncalieri, Nichelino
presso Istituto salesiano "San Luigi" di CHIERI
Corso Vittorio Emanuele n. 80
- 6 novembre, Distretto *Nord*
presso Salone parrocchiale di NOLE
Piazza Vittorio Emanuele n. 5
- 13 novembre, Distretto *Ovest*
presso Salesiani di LEUMANN
Corso Francia n. 214 (LDC)
- 20 novembre, Distretto *Torino città*
presso Salone parrocchiale del LINGOTTO
Via Valenza n. 26 (angolo via Nizza)

Il programma delle *Assemblee* — che saranno quest'anno caratterizzate da un più ampio spazio per il dibattito — prevede un tempo di preghiera, una relazione su "*La Liturgia della Parola*" e le conclusioni del Vicario episcopale territoriale.

Il Distretto *Sud Est*, a causa della difficoltà di comunicazioni ferroviarie, avrà due *Assemblee*: una a Lombriasco e una a Chieri.

Alle *Assemblee distrettuali* sono *invitati*: sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, gruppi liturgici, ministri straordinari della comunione, lettori, cantori, direttori di coro, guide del canto dell'assemblea, organisti e altri strumentisti. Con l'occasione verranno anche fornite indicazioni per l'utilizzazione della *nuova edizione del Messale italiano* (prevista per l'Avvento 1983) e sarà distribuito un sussidio con *proposte pratiche per l'Avvento e il Natale*.

I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

1. Un ministero in crescita

In base alle Istruzioni *Fidei custos* del 30-4-1969 e *Immensae caritatis* del 29-1-1973, nel 1970 sono stati costituiti nella diocesi di Torino i "ministri straordinari della comunione".

Esaminando la situazione degli ultimi quattro anni, risulta che il numero di questi ministri cresce progressivamente. Infatti nell'anno 1980 erano 1.507 (di cui 1.317 per la distribuzione della comunione in chiesa e ai malati + 190 per la sola distribuzione in chiesa); nel 1981: 1.485 (1.309 + 176); nel 1982: 1.566 (1.343 + 223); in questo anno 1983 sono 1.680 (1.430 + 250).

I 1.430 ministri straordinari che portano attualmente la comunione ai malati sono per il 20% uomini e per l'80% donne (19% laici, 45% laiche, 35% religiose, 1% religiosi) ed esercitano il loro ministero per l'82% in parrocchie (43% a Torino e 39% fuori Torino) e per il 18% in comunità religiose (13% a Torino e 5% fuori Torino).

I 250 che aiutano attualmente nella distribuzione della comunione in chiesa sono per il 54% uomini e per il 46% donne (53% laici, 26% laiche, 20% religiose, 1% religiosi) ed esercitano il loro ministero per l'80% in parrocchie (39% a Torino e 41% fuori Torino) e per il 20% in comunità religiose (15% a Torino e 5% fuori Torino).

2. Un ministero espressione della comunità

L'elevato numero di questi "ministri straordinari della comunione" può essere attribuito essenzialmente a *tre fattori*: accresciuta corresponsabilità e collaborazione dei laici; diffuso impegno nella cura pastorale dei malati; significato della comunione portata ai malati la domenica, giorno della riunione eucaristica degli altri cristiani, ma anche giorno in cui i preti sono maggiormente assorbiti nel ministero parrocchiale.

Tuttavia l'elevato numero di persone che esercitano questo ministero potrebbe nascondere *un limite* nella cura pastorale dei malati, qualora comportasse la delega ai "ministri straordinari" di quei compiti che sono invece di tutti: *fedeli e sacerdoti*. La comunione ai malati, infatti, *non deve essere un gesto isolato*, ma rappresentare un momento particolarmente denso di significato, *inserito in tutto un complesso di contatti e di rapporti dell'intera comunità cristiana con l'ammalato, e viceversa*. Vi è una parte di responsabilità, di assistenza e di servizio che riguarda i familiari, "gruppi" organizzati e tutti i fedeli, come vi è una parte di responsabilità e di ministero che riguarda direttamente i sacerdoti. C'è il momento della visita di amicizia, il momento dell'aiuto materiale, il momento della conversazione religiosa, della comunione, della preghiera, dei sacramenti della Penitenza e della Unzione degli infermi.

Per un corretto esercizio del loro ministero, *coloro che portano la comunione ai malati non possono — e non devono — essere lasciati soli, abbandonati al pro-*

prio spirito di iniziativa. Oltre agli incontri diocesani di formazione e aggiornamento — a cui sono chiamati una volta all'anno — è indispensabile che si prevedano per loro frequenti incontri locali con i responsabili delle comunità cristiane, sia per coordinare il loro ministero, sia per raccordarlo con gli altri aspetti della cura pastorale dei malati. Mentre nel passato il primo passo da compiere era quello di individuare le persone adatte a questo delicato ministero, l'impegno attuale è quello di riunirle il più sovente possibile — all'incirca una volta al mese —, così da seguirli accuratamente e da raccogliere quegli elementi che servano a rendere l'intera comunità locale consapevole e compartecipe della loro attività (1).

3. Un ministero qualificato

Il compito di aiutare i sacerdoti e i diaconi a distribuire la comunione in chiesa nel caso di assemblee molto numerose viene talvolta affidato a persone scelte sul momento, spinti da un'urgenza che si può benissimo prevedere in anticipo. Ciò dipende dal fatto di vedere questo ministero in chiave puramente efficientistica e rituale, mentre la *Immensae caritatis* giustamente richiede che questi ministri « si distinguano sia per la vita cristiana, la fede e la condotta, sia per la pietà, la devozione e il rispetto verso la santissima Eucaristia ». Per questo la medesima Istruzione riserva l'affidamento dell'incarico al Vescovo, dopo una "debita preparazione" che gli stessi responsabili locali possono curare seguendo la traccia fornita dall'Ufficio liturgico.

Il compito di portare la comunione ai malati è ancora più delicato. Non si limita infatti a un gesto materiale, ma esige sia una fede illuminata e matura, sia una sufficiente conoscenza della psicologia dei malati, per poterli aiutare a vivere cristianamente la propria situazione. Altrettanto importante è la conoscenza delle strutture ecclesiali e civili a servizio dei malati. Per questi motivi il Vescovo affida l'incarico solo a seguito di un corso di preparazione e alla partecipazione annuale a una giornata di aggiornamento.

a) I Corsi di preparazione per i nuovi incarichi di servizio ai malati si terranno quest'anno:

— per i Distretti pastorali di *Torino-città* e di *Torino-Sud Est*, nei sabati 5, 12, 19 e 26 novembre 1983, dalle 15 alle 18, presso il Centro teologico di corso Stati Uniti n. 11 a Torino (Porta Nuova);

— per il Distretto pastorale di *Torino-Ovest*, nei sabati 7, 14, 21 e 28 gennaio 1984, dalle 15 alle 18, presso il Centro catechistico salesiano (LDC) in corso Torino n. 214 a Leumann;

— per il Distretto pastorale di *Torino-Nord*, nei sabati 4, 11, 18 e 25 febbraio 1984, dalle 15 alle 18, presso la parrocchia di San Pietro in piazza San Pietro in Vincoli n. 6 a Settimo Torinese.

Perché i Corsi siano utili e validi occorre naturalmente che si partecipi a tutti e quattro i sabati.

In questi giorni, nei quali si programma il nuovo anno pastorale, è necessario individuare le esigenze della propria comunità nel settore della cura pastorale dei

1) Una traccia per queste riunioni è disponibile presso l'Ufficio liturgico diocesano.

malati, così da ricercare e designare per tempo le persone da inviare al Corso preparatorio e da proporre al Vescovo come ministri straordinari per la comunione ai malati.

b) *Le Giornate di aggiornamento* — alle quali ogni ministro straordinario per la comunione ai malati deve partecipare secondo la data di scadenza dell'incarico indicata sul proprio tesserino — si terranno a *Torino, presso le Suore Domenicane di Via Magenta n. 29*, dalle 9 alle 12,30, nelle seguenti domeniche: 9 ottobre 1983, 11 dicembre 1983, 12 febbraio 1984, 8 aprile 1984, 3 giugno 1984.

Quanto alla scelta delle persone da proporre al Vescovo per il ministero della comunione ai malati, è necessario che i Parroci e i Superiori religiosi — *insieme ai sacerdoti collaboratori e agli organismi rappresentativi della comunità* — accertino le doti necessarie, gli impegni pastorali e la testimonianza cristiana di ognuna di queste persone, scelte possibilmente tra quelle che già svolgono un'attività apostolica nei vari settori pastorali (catechistico, liturgico, caritativo, ecc.).

Va infine ricordato che questo ministero, proprio perché "straordinario", non è conferito stabilmente ma con scadenza annuale. Un certo *avvicinamento delle persone* che lo svolgono dovrebbe perciò essere considerato normale, sia per prevenire il pericolo della abitudinarietà sia per ovviare a sopravvenuti limiti derivanti da mutate condizioni fisiche, psichiche, morali.

Ricordando il nostro Direttore

Mons. Jose Cottino ha prestato la sua opera di direttore responsabile della Rivista Diocesana Torinese dal 1957 alla sua morte. Una responsabilità non solo tecnica, ma di diligente collaborazione con gli Arcivescovi Cardinali Fossati, Pellegrino, Ballestrero e con i responsabili dei vari Uffici diocesani per presentare nella maniera più opportuna gli insegnamenti del Magistero, gli orientamenti pastorali, le varie informazioni sulla Chiesa locale.

Affidiamo il ricordo di mons. Cottino alla preghiera di tutti i lettori della Rivista Diocesana Torinese.

una grande industria al servizio della collettività

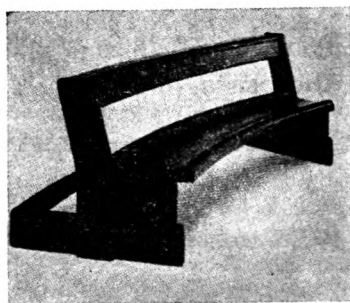


CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665



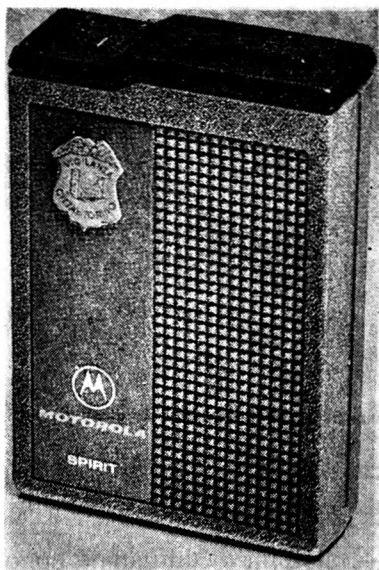


ISTITUTO PRIVATO
DI VIGILANZA

CITTA' di TORINO

S.R.L.

RICERCA PERSONE

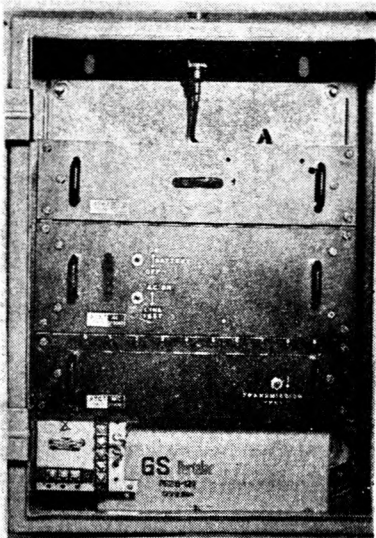


- Chiamata acustica individuale.
- Messaggio fonico a « viva voce ».
- Servizio di segreteria.
- Portata: Torino e Provincia.

RADIOALLARMI

- Collegando i Vs. antifurti con la ns. Centrale operativa, disporrete di un intervento immediato, con codici differenziati, a seconda dell'emergenza in atto.
- Le Vs. sirene non suoneranno più, a vuoto!
- Antifurto - Antirapina - Bottone soccorso - Incendio, ecc.

***Consultateci finchè
siete in tempo!***



24 ore su 24

Direzione Generale - Comando Operativo:
10154 TORINO - CORSO TARANTO, 19/A - TEL. (011) 26.38.38



PASS VOCE & MUSICA

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

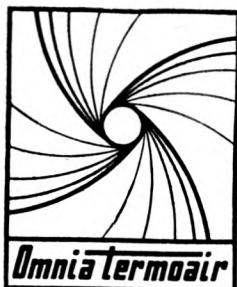
Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

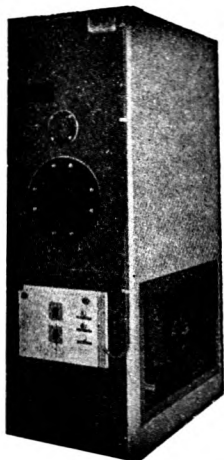
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncuoco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.

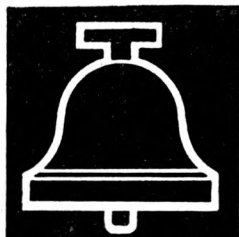


Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termoair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



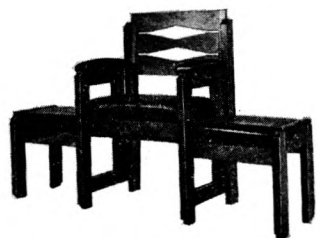
Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

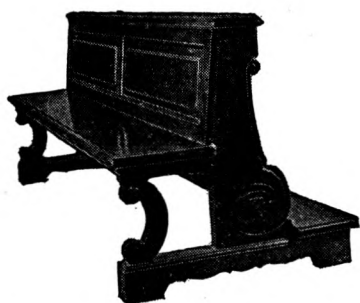
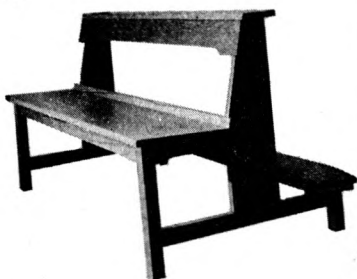
**MEDIA
TOSCOLIGURE srl**

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



TAVOLI
E
SEDIE



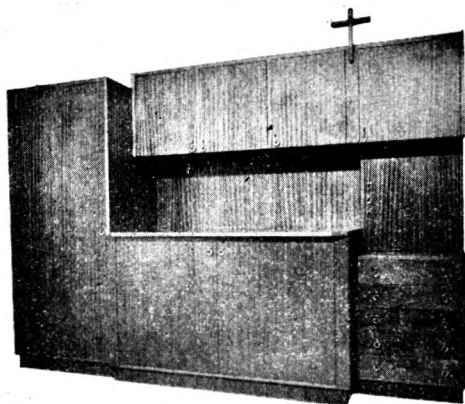
ANGOLI
BAR

ARREDAMENTI

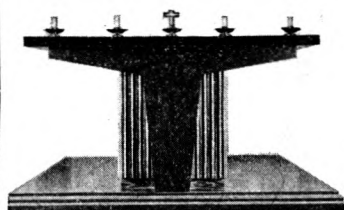
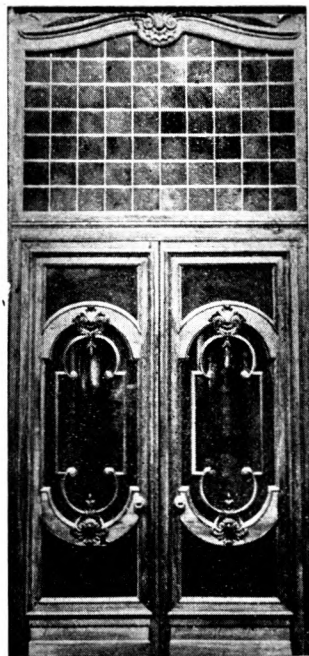
Cecchet



Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



● CHIESE ● ORATORI ● ASILI ● COMUNITA' ●



RESTAURI
di portali e
mobili antichi



SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

**GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO**

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

A

CARMAGNOLA

V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

**Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI**

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i

Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il

NEGOZIO-VENDITA

dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Luciano — tel. 50 25 35
— e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicari Generali

Mons. Valentino Scarasso tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 969 78 62)

ore 9-12 (compreso sabato)

Mons. Francesco Peradotto tel. 54 70 45 - 54 18 95 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 72 27

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Paolo Alesso (ab. 749 61 96)

ore 18-20 giovedì - ore 9-12 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali

tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff. 521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 - uff. C.I.S.C.A.S.T. 53 14 41)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile **OMAGGIO**

tel. 863 12 79)

M.R. DIRETTORE

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO

N. 7-8 - Anno LX - Luglio-Agosto 1983 - Sped. in abbon. postale mensile - Gruppo 3°70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino. Tel. 54 54 97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop. 10023 Chieri (Torino), Tel. 947 27 24